

307.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missione	18155	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 18182
Disegni di legge (<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>) . . .	18173	Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa (<i>Modifica nella costituzione</i>) 18182
Proposte di legge:		Comunicazioni del Governo (<i>Discussione</i>):
(<i>Annunzio</i>)	18155	PRESIDENTE 18155
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	18173	ALMIRANTE 18155
Proposte di legge di iniziativa regionale:		BENEDIKTER 18178
(<i>Annunzio</i>)	18155	BOZZI 18173
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	18173	Ordine del giorno della seduta di domani . 18182

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 dicembre 1974.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Magliano è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ARTALI ed altri: « Integrazione dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, concernente provvedimenti per la cooperazione » (3292);

MAMMI ed altri: « Autorizzazione alla vendita al comune di Vibo Valentia del compendio demaniale "Pennello" nella frazione Marina di quel comune » (3293);

CHIOVINI CECILIA ed altri: « Adeguamento dei contributi di cui alla legge 6 dicembre 1971, n. 1044, concernente il piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato » (3294);

PISANU ed altri: « Proroga del termine segnato all'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, per la conversione delle azioni al portatore, limitatamente ai territori della Sardegna, della Sicilia e del Trentino-Alto Adige » (3295);

BOZZI ed altri: « Norme in favore dei componenti degli organi collegiali della scuola » (3296).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una proposta di legge
d'iniziativa regionale.**

PRESIDENTE. Il consiglio regionale delle Marche ha trasmesso, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge:

« Partecipazione regionale all'elaborazione e attuazione delle politiche comunitarie » (3297).

Sarà stampata e distribuita.

**Discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, avendo sulle mie spalle la responsabilità di aprire il dibattito alla Camera sulle comunicazioni del Governo, credo sia corretto che mi riferisca alla discussione che si è svolta, e da poche ore si è conclusa, nell'altro ramo del Parlamento, tenendo conto di ciò che i rappresentanti dei vari gruppi politici hanno detto al Senato e tenendo altresì conto del fatto che, con ogni probabilità, gli stessi concetti — in termini politici generali — saranno espressi in questo ramo del Parlamento. Dico ciò perché cercherò, onorevole Presidente del Consiglio, di portare avanti un colloquio e soprattutto una chiarificazione sulla grave e, a nostro avviso, addirittura drammatica situazione politica che, con l'avvento del suo Governo, si è venuta a determinare in Italia.

Prima che il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, si presentasse alle Camere, avemmo modo, attraverso un comunicato dell'esecutivo del nostro partito, di esprimere un giudizio che era allora certamente un giudizio preventivo, magari pregiudizio, se non preconcetto; un giudizio

che, alla stregua delle risultanze del dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento, credo di poter ripetere all'inizio di questo mio intervento. Dicemmo in quel comunicato che il Governo da lei presieduto, onorevole Moro, è un Governo di sinistra integrato e appoggiato da forze di centro. Credo di poter ripetere lo stesso giudizio dopo aver letto con ogni attenzione non soltanto il suo iniziale discorso, ma anche la sua replica al Senato, e dopo aver letto con attenzione gli interventi di tutti i gruppi. Credo, anzi, di poter affermare qualcosa di più. Ritengo di poter dire che, dal 1948 in qua, questo è il primo Governo della Repubblica che nasce, se non con la benedizione, per lo meno con la soddisfazione aperta e manifesta del partito comunista italiano.

Al Senato, per il PCI si è espresso, con molta chiarezza, il senatore Perna, il quale ha dichiarato: « anche se la vittoria non è stata certamente soltanto dei comunisti, positivo deve considerarsi il risultato... ». Il risultato è lei, onorevole Moro, quale Presidente del Consiglio di questo Governo. I comunisti hanno avuto la bontà, in Senato, l'avranno anche qui, di affermare che la vittoria non è stata tutta loro; così si comportano, intelligentemente, i comunisti ogni qualvolta riescono ad ottenere vittorie per sé con il concorso di altri. I comunisti — ripeto — soprattutto attraverso il senatore Perna, come ho testé ricordato, hanno dichiarato che il risultato è a loro avviso positivo. Con ancora maggiore chiarezza e decisione, in sostanza, il partito comunista si è espresso a conclusione del dibattito in Senato, questa mattina, quando, in sede di dichiarazione di voto, il senatore Cossutta è andato ben oltre ogni precedente dichiarazione benevola, o di larvato appoggio rivolta dal PCI a precedenti governi. Come ella mi insegna, onorevole Moro, quella degli atteggiamenti sfumati dai comunisti verso la maggioranza è una storia che dura da molti anni, da quando l'onorevole Togliatti, al cospetto del primo governo di centro-sinistra o aperto a sinistra, inventò la formula della « opposizione di stimolo » (pur sempre opposizione, comunque).

Nella sua dichiarazione di voto di questa mattina — che, per altri versi, ha avuto toni di asprezza sui quali mi soffermerò un poco più avanti — il senatore Cossutta ha dichiarato testualmente: « Non ci prefiggiamo di rovesciare un Governo che non ha la nostra fiducia ». Non voglio soffer-

marmi a considerare la solo apparente contraddizione formale tra la manifestazione di volontà negativa da parte di un partito che vota contro, e la manifestazione di volontà positiva da parte dello stesso partito che, dicendo che voterà contro e che sta per votare contro, afferma di non voler rovesciare il Governo, neanche in prospettiva. Mi debbo invece soffermare sulla reale intenzione politica del partito comunista, il quale all'inizio della vita di questo Governo dichiara di non avere intenzione di rovesciarlo, cioè dichiara che fin tanto che questo Governo (almeno, così io interpreto, e non credo di interpretare inesattamente né faziosamente) risponderà ai fini per i quali il partito comunista ne ha facilitato la nascita e ne ha salutato positivamente l'avvento, il partito comunista contribuirà a tenerlo in piedi. Può darsi che questa per lei, onorevole Moro, e per i suoi amici della compagine governativa sia una buona notizia; ma io non credo che sia una buona notizia ai fini della difesa degli interessi generali del paese.

Sicchè, onorevole Presidente del Consiglio, si determina, all'inizio della vita di questa nuova compagine governativa, una situazione apparentemente paradossale. C'è un partito — il partito comunista — il quale vota contro, ma si esprime in favore. C'è un altro partito — molto vicino, credo, al partito comunista: il partito socialista — che vota in favore ma si esprime con notevoli riserve, o addirittura con larvate minacce, e in ogni caso sulla base di pesanti condizionamenti, di tutta una serie, onorevole Moro, di *quos ego*, che pendono sulla sua testa e su quella del Governo da lei presieduto. È una contraddizione reale, anche questa, o è una contraddizione apparente? Io credo che sia una contraddizione apparente, la quale nasce da una considerazione, a mio avviso, ancora più grave delle precedenti, la più grave di tutte: e cioè dalla considerazione che questo Governo, onorevoli colleghi, in verità non nasce dalle ancora incerte e traballanti intese fra la democrazia cristiana e il partito socialista, e neppure dalle incerte e traballanti intese fra la democrazia cristiana e il partito repubblicano e il partito socialdemocratico; nasce da un'intesa di fondo fra la democrazia cristiana — o, più correttamente, fra una parte della democrazia cristiana (che senza alcun dubbio l'onorevole Moro si è assunto la responsabilità grave di rappresentare) — e il partito comunista.

In che consiste l'accordo, il patto? Qualcuno parla (ne hanno parlato i giornali: non è quindi una indiscrezione, da parte mia, e non è nemmeno fantascienza, come è stato replicato al Senato ai nostri oratori), qualcuno parla, dicevo, di patto di legislatura. Non so se si tratta di un patto di legislatura; so che questo Governo, per i modi della sua nascita, per le giustificazioni della sua nascita, per i suoi contenuti politici, per larga parte dei suoi contenuti programmatici, concede al partito comunista le tre condizioni di agibilità che al partito comunista sono indispensabili per procedere verso ulteriori e più ambiziosi traguardi; cioè mette il partito comunista nelle migliori condizioni possibili per assicurargli tutto ciò che, in atto e in prospettiva, esso può pensare di avere ottenuto o di dover ulteriormente realizzare.

Quali sono le tre condizioni? La prima è l'egemonizzazione della vita sindacale da parte del partito comunista. A questo riguardo, credo non vi siano dubbi; e, se per avventura qualche dubbio fosse rimasto a qualcuno, lo sciopero generale di ieri, le sue giustificazioni e motivazioni, l'andamento delle manifestazioni nel corso dello sciopero — e non soltanto a Napoli, con la contestazione pesantissima dell'esponente repubblicano Vanni — hanno dimostrato o, per dir meglio, hanno confermato ad usura che siamo all'egemonizzazione della vita sindacale da parte del partito comunista, con la preventiva approvazione del Governo. Non spetta a me parlare di questi argomenti nel corso dell'attuale dibattito — ho soltanto accennato ad essi; ne parlerà molto meglio di me l'onorevole Roberti, segretario generale della CISNAL — ma penso che questa prima constatazione corrisponda anche al pensiero dell'onorevole Roberti nella sua qualità di segretario generale della CISNAL.

La seconda condizione che questo Governo garantisce *a priori* al partito comunista è il riconoscimento — del quale, durante il suo discorso, l'onorevole Moro è stato largo — della liceità, più ancora, della legittimità, delle cosiddette manifestazioni popolari; manifestazioni popolari che in ogni parte d'Italia sono dirette e programmate dal partito comunista e vedono sempre più largamente, sempre più pesantemente e sempre più insidiosamente — fino all'organizzazione delle milizie popolari in talune città d'Italia — la partecipazione dei socialisti e di tutti o quasi tutti i gruppi della sinistra

extraparlamentare. Non era mai accaduto che un Governo, nella sua presentazione alle Camere mostrasse di legittimare o addirittura gradire siffatti collegamenti « di massa » o popolari, i quali, comunque giustificati, mantengono sempre, onorevole Moro, una carica insidiosa di eversione e di sovversione o, comunque, di violenza. E i fatti lo dimostrano.

La terza condizione che questo Governo garantisce *a priori* al partito comunista — ed è interessante che proprio su questo aspetto la risposta del senatore Perna all'onorevole Moro nell'altro ramo del Parlamento sia stata particolarmente prodiga di riconoscimenti positivi — la terza condizione dicevo, riguarda la politica estera. Anche a questo riguardo non spetta a me parlare — io mi occuperò soltanto del quadro politico generale; su questi argomenti parlerà più avanti l'onorevole Romualdi — ma mi sia lecito osservare che nessun Presidente del Consiglio aveva detto fino ad oggi, dal 1949, cioè dalla nostra entrata nell'organizzazione atlantica, ad oggi, che per il suo Governo il patto atlantico non è un punto di arrivo, ma è semplicemente un punto di partenza verso lidi che il signor Presidente del Consiglio non ha inteso precisare e tanto meno programmare. A questa affermazione, e alle altre del Presidente del Consiglio totalmente favorevoli a quelle conferenze europee che la Russia sovietica sta sollecitando — non credo negli interessi del mondo occidentale e dell'Europa come occidentalmente la si concepisce si tenta di difenderla — a questi accenni del Presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento si è agganciato subito il partito comunista. Diventato egemone della vita sindacale nel nostro paese, diventato egemone di manifestazioni di massa che vengono contrabbandate come manifestazioni popolari nel nome degli ideali della Resistenza, e potendo svolgere la sua politica nel presupposto di non venir meno alla fedeltà verso gli interessi della Russia sovietica e di essere anche, ciò continuando a fare, considerato un partito in fin dei conti non del tutto estraneo alla concezione di politica internazionale che guida e sorregge gli interessi del nostro paese dall'inizio del dopoguerra, è logico che in queste condizioni il partito comunista consideri positivo l'avvento di questo Governo. Ed è altresì logico che la polemica sul « compromesso storico » abbia perduto ogni significazione.

So, onorevole Moro, che, quando da parte nostra si rivolgono al Governo questi addebiti, ella può rispondere di avere sia nelle dichiarazioni programmatiche sia nella re-

plica al Senato — ed è verissimo — detto « no » al compromesso storico, come in precedenza al compromesso storico aveva più volte detto « no » la democrazia cristiana. Ma, onorevole Moro — e non è sfuggito a lei certamente, ma, le assicuro, non è sfuggito neanche a noi: è sfuggito soltanto alla gran parte dei giornalisti italiani, che non ne hanno proprio parlato, perché non faceva comodo alla stampa conformista parlarne — dicevo che non è sfuggito né a lei né a noi come, avendo ella detto di no al compromesso storico, il senatore Perna, a nome del partito comunista, abbia replicato: « Siamo d'accordo, non abbiamo alcuna voglia, in questo momento, di partecipare al governo della cosa pubblica. Ci mancherebbe altro! » Perché c'è un quarto vantaggio che voi concedete al partito comunista, ed è il più grave di tutti: voi gli concedete infatti l'enorme vantaggio di non gravarsi le spalle con la responsabilità del tentativo — che dovrebbe essere concorde, secondo il suo appello finale, onorevole Presidente Moro — di risollevar l'Italia dal baratro sociale ed economico, dal baratro del disordine in cui essa è precipitata. Sicché il suo dir « no » al compromesso storico in questo momento, il suo dir « no » ad un eventuale ingresso dei comunisti nell'area del Governo e della maggioranza ufficiale significa regalare al partito comunista la possibilità di partecipare ai vantaggi del potere — ed anzi di egemonizzare in qualche guisa, in un largo settore di opinione e di elettorato, i vantaggi del potere — avvalendosi al tempo stesso degli enormi vantaggi dell'opposizione; tanto è vero che il senatore Cossutta ha fatto, in sede di dichiarazione di voto, oltre a quella che ho già ricordato a proposito della volontà di non rovesciare questo Governo, quest'altra affermazione franca ed esplicita: « Le lotte sociali saranno, per parte nostra, molto dure ». E vi ha invitato — ha invitato prima di tutto lei — a riflettere sul fatto che, sì, ella può chiedere sacrifici, ma non può chiedere al partito comunista il sacrificio di rinunciare ad una battaglia anche scatenata: perché, se il partito comunista non parlasse il linguaggio di una battaglia anche scatenata sul piano delle lotte sociali e sindacali, esso verrebbe a perdere credito presso gli strati d'opinione ad esso vicini, agli occhi del suo elettorato, nelle sue stesse organizzazioni.

Questo, onorevole Moro, è il vicolo cieco in cui ella si è cacciato, in cui ha cacciato il Governo, insieme con i suoi amici e collaboratori. Questa crediamo sia la situazione

obiettiva nella quale il suo Governo colloca il nostro paese. Credo quindi di poter dire che con il suo discorso di presentazione alle Camere ella ha tolto di mezzo l'ultimo mattone della famosa, antica diga anticomunista eretta nel 1948 dalla democrazia cristiana di De Gasperi.

Debbo completare l'esame del quadro politico riferendomi alla posizione del partito repubblicano, del partito socialdemocratico e del partito liberale.

Quanto alla posizione del partito repubblicano, *nulla quaestio*: è evidente che il partito repubblicano si sente in questo momento ancor più importante, se possibile, di quanto si sia sempre sentito, soprattutto da quando, con le cosiddette « convergenze parallele » del 1960, il partito repubblicano è diventato determinante — senza esserne corrispondente, per un miracolo della provvidenza repubblicana — nella situazione italiana. Io dico, onorevole La Malfa (lo dico, ella me lo permetterà, con una ironia a fior di pelle e non offensiva), che vedo con favore la sua presenza al vertice di questo Governo, perché essa è una garanzia di instabilità ed è una premessa di crisi che noi auspichiamo. Noi non votiamo « no » desiderando, come i comunisti, che questo Governo resti in piedi: noi votiamo « no » desiderando che questo Governo cada! Orbene, come vicepresidente del Consiglio, ella ci sembra molto adatto per determinare dei sommovimenti al vertice di questa compagine governativa, anche se i suoi intendimenti — è ovvio — sono in questo momento del tutto diversi, o addirittura contrari.

Il discorso relativo alla socialdemocrazia è un po' più complesso. In verità non ho capito — e, insieme con me credo di poter dire che moltissimi italiani, anche oltre i confini dell'opinione pubblica che abbiamo l'onore di rappresentare, non hanno capito — l'atteggiamento della socialdemocrazia in relazione allo scoppio della crisi di Governo, e quindi alla soluzione della crisi stessa. Quanto è stato detto in Senato non ha chiarito nulla, perché in Senato ha parlato per la socialdemocrazia l'onorevole Saragat, che era il meno idoneo a chiarire, in quanto egli notoriamente ha contrastato gli indirizzi ufficiali del suo partito lungo tutto l'arco dello scoppio e della soluzione di questa crisi di Governo.

Aspettiamo con molta curiosità in questa aula le dichiarazioni, certamente responsabili, che i rappresentanti ufficiali della socialdemocrazia vorranno fare. Ci permet-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1974

tiamo di rilevare che dal dibattito in Senato la socialdemocrazia è uscita con le ossa piuttosto rotte. Perché, onorevoli colleghi socialdemocratici, il Presidente del Consiglio non è stato troppo benevolo nei vostri riguardi. Non lo è stato nel discorso iniziale, ma peggio mi sono sentito, per voi, quando ho letto la breve frase che egli vi ha dedicato nel corso della replica. L'onorevole Moro, replicando in Senato questa mattina, ha detto, riferendosi ai socialdemocratici: « Non ritengo che si sia trattato » — si riferiva allo scoppio della crisi — « di un disegno maggiore, suscettibile di destare serio allarme e di richiedere reazioni immediate e adeguate; non era in gioco un indirizzo di fondo da parte dei socialdemocratici, ma solo forse un calcolo non del tutto appropriato delle circostanze ».

Se ho ben capito — onorevole Moro, ella vorrà certamente riconoscere che è un così prezioso fraseggiatore da richiedere meditazioni che in questo caso non ho avuto il tempo di dedicare a sufficienza al suo discorso di questa mattina — riferendosi ad un calcolo, ella intendeva certamente quello al quale con qualche imprudenza esponenti della socialdemocrazia hanno fatto riferimento nei giorni in cui la crisi stava per scoppiare o era già scoppiata. Mi riferisco, cioè, al famoso milione di voti che, in caso di elezioni anticipate, sarebbero trasmigrati dalla destra nazionale alla socialdemocrazia...

Se è questo che ella ha voluto dire, convingo anch'io che il calcolo non era molto opportuno ed era soprattutto infondato. Penso anche, signor Presidente del Consiglio — non lo dico certamente per assumere (non spetta a me fra l'altro) le difese dei socialdemocratici, ma soltanto perché queste dispute fra gentiluomini sono piuttosto curiose quando si verificano fra un Presidente del Consiglio, beneficiario di certi voti che forse riteneva di non poter avere, ed un partito che in definitiva sembra volersi sacrificare per dare questi voti — penso, dicevo, che così esprimendosi ella, onorevole Moro, abbia trattato i socialdemocratici piuttosto male.

CARIGLIA. Lasci a noi questo compito.

ALMIRANTE. Non ho alcuna ragione di lasciarlo a voi, perché vi siete molto occupati di noi nel corso di questa crisi; anzi, taluni fra voi hanno ritenuto — come ho ricordato — di motivare certi atteggiamenti

e certo favore verso le elezioni anticipate con una presunta crisi elettorale che il MSI-destra nazionale avrebbe attraversato.

CARIGLIA. Non fra noi, stia tranquillo!

ALMIRANTE. Ma i giornali ne hanno parlato.

CARIGLIA. I giornali non sono la gazzetta ufficiale del partito socialdemocratico.

ALMIRANTE. Significa allora che non ho parlato invano, perché ho ottenuto un chiarimento.

CARIGLIA. Ditelo ai vostri dirimpettai, piuttosto!

ALMIRANTE. Dicevo che ho ottenuto un chiarimento che mi interessa e mi fa piacere. Dunque, ella ha smentito che esponenti della socialdemocrazia (i giornali avevano citato tra virgolette le dichiarazioni dell'onorevole Tanassi, il quale per motivi suoi ha ritenuto di non doverle smentire: ma ora lo fa lei) abbiano affermato che in caso di elezioni anticipate un milione di voti sarebbe trasmigrato dal MSI-destra nazionale alla socialdemocrazia. La ringrazio per questa opportuna dichiarazione, che sono lieto di aver sollecitato.

Del resto, come stavo dicendo, non ho alcuna veste per difendere la socialdemocrazia. Però ho la veste — come credo che l'abbia ciascuno di noi — per valutare il quadro politico generale alla stregua dell'attenzione che il Presidente del Consiglio ha dedicato ai vari partiti. Ho messo in risalto, secondo attestazioni che non possono essere messe in dubbio perché manifestate in Senato, che il Presidente del Consiglio ha dedicato un'attenzione immensamente benevola al partito comunista italiano. Non può dunque non avere un valore politico, un senso, non può non servire alla valutazione della situazione il fatto indubitabile che il Presidente del Consiglio abbia destinato un'attenzione tutt'altro che benevola al partito socialdemocratico: perché lo ha accusato di essere riuscito a determinare una crisi che poteva portare alle elezioni anticipate senza avere alcun « disegno maggiore », cioè senza aver pensato alle gravi responsabilità che gli cadevano sulle spalle! E, peggio ancora, il Presidente del Consiglio, facendo mostra di voler difendere il partito socialdemocratico, ha detto nel discorso di presentazione che

« lasciar risucchiare la socialdemocrazia in una politica involutiva, moderata o conservatrice significherebbe il venir meno, sia pur per un malinteso bisogno di chiarezza, di forze importanti per il progresso del paese e la stabilità delle istituzioni ». Sicché, colleghi della socialdemocrazia, voi siete una forza « importante », ma priva di volontà autentica, perché non siete in grado di concepire « manovre politiche maggiori » e d'altra parte rischiate di essere « risucchiati ».

Ben diverso è il partito socialista italiano... Il partito socialista italiano è un « autentico partito di frontiera » (voi no!), non si può lasciarlo andare lontano dall'« area del potere e della responsabilità ». Insomma, i socialdemocratici rischiano di essere « risucchiati » perché non camminano con le loro gambe, mentre i socialisti andrebbero, o avrebbero potuto andare, lontani dall'area del potere (poverini!); e il consentirlo sarebbe stato « un atto di incoscienza del quale dovremmo vergognarci e pentirci »! Dopo di ciò, coloro che commentano che l'attuale Presidente del Consiglio — e chi al vertice della democrazia cristiana lo ha autorizzato a comportarsi e ad esprimersi in questo modo — non avrebbe fatto una scelta fra i due partiti socialisti, mi pare dicano, non una menzogna (non voglio usare parole grosse), ma certo una patente inesattezza.

Proprio il Presidente del Consiglio, sul piano morale, ha tenuto a prospettare gli « opposti socialismi » (la frase non è mia, ma è valida, è buona, e credo che avrà successo) come due socialismi opposti non solo e non tanto per contenuti programmatici, ma per i contenuti programmatici e di volontà dell'uno e per l'assenza di seri contenuti programmatici e di volontà dell'altro. Con il che non esprimo un giudizio, che non condivido affatto; mi limito a rilevare che il Presidente del Consiglio lo ha espresso, o forse lo ha voluto esprimere. E rilevo anche, forse maliziosamente, che quando il Presidente del Consiglio ha definito il partito socialista come un autentico partito di frontiera, non so se egli, che è tanto sottile, abbia voluto fare un piacere al partito socialista e lo abbia voluto confinare in una posizione simile a quella in cui l'onorevole Andreotti a suo tempo confinò il partito liberale. L'onorevole Andreotti collocò il partito liberale, con il consenso di questo, come partito di frontiera a destra, con ciò aiutando a distruggerne le residue fortune elettorali. L'onorevole Moro ho l'impressione che collochi il partito socialista come partito di au-

tentica frontiera a sinistra per moderarne, forse d'intesa con il partito comunista, le fortune elettorali e per poter dare alla democrazia cristiana tutto l'agio di dedicarsi a... giochi senza frontiere. Mi sembra che questa possa essere la situazione: alla frontiera invalicabile viene posto di guardia il partito socialista, e intanto la democrazia cristiana può intrattenere con il partito comunista quella intimità di rapporti che al partito socialista — legato alla frontiera — sarebbero negati. Se questo è il suo disegno, onorevole Moro, riconosco che è un disegno intelligente e sottile. Ma bisogna vedere se il partito socialista è disposto ad aiutarla a realizzarlo fino in fondo.

Quanto al partito liberale, anche qui non mi permetto di entrare nelle faccende di altri partiti; ma devo giudicare il quadro politico e devo giudicare, per esempio, l'affermazione con cui il Presidente del Consiglio ha dato atto al partito liberale di avere « resistito alle suggestioni della grande destra totalitaria ». Signor Presidente del Consiglio, la prego di rettificare, per lo meno nell'intimo della sua consapevolezza politica, dei suoi ricordi politici, relativi, come i nostri, a tutto questo dopoguerra: il partito liberale non ha resistito alle suggestioni della grande destra totalitaria, ha resistito ai richiami di destra che gli venivano e gli vengono dal suo stesso elettorato. È cosa ben diversa!

Non si è mai prospettata, in questo dopoguerra, l'eventuale associazione del partito liberale a una grande o piccola destra totalitaria. È assurdo il dirlo, signor Presidente del Consiglio, e persino inelegante il prospettarlo. In molte occasioni è apparsa possibile, a larghi strati dell'opinione pubblica italiana e anche ad ambienti di vertice, la costruzione di una coalizione di destra, che nel quadro della dialettica parlamentare credo non avrebbe offeso nessuno e avrebbe ricevuto i consensi che avrebbe saputo meritare.

Il partito liberale, soprattutto da quando esso soffre al vertice dell'autorità indiscutibile dell'onorevole Malagodi, non solo si è sempre sottratto a richiami per la costruzione di eventuali coalizioni di destra, ma ha fatto qualche cosa di più, e lo ha fatto perfino con la scelta di una collocazione in quest'aula. Sono rilievi banali, me ne rendo conto, però sono rilievi che alla fin fine hanno un loro significato: il partito liberale ha fatto ogni cosa per allontanare da sé l'etichetta di destra. Ha fatto bene, ha fatto male? Sono considerazioni che riguardano la consapevolezza politica e anche il destino storico del

partito liberale. Ma inventare una grande destra totalitaria soltanto per poter attribuire al partito liberale un merito storico che non ha mai avuto, onorevole Moro, non mi sembra corretto da parte sua. Credo che questo rilievo sia abbastanza valido.

Per il resto, riferendomi al dibattito svoltosi in Senato, osservo che l'esponente del partito liberale senatore Premoli ha dichiarato testualmente che « l'astensione dei liberali non intende in alcun modo ipotecare alcuna evoluzione futura ».

E allora le devo dire, onorevole Moro, che ella è sfortunato, perché ha dichiarato in quest'aula, all'inizio del dibattito, che non ritiene pensabile la costruzione, anche in avvenire, di un pentapartito al quale i liberali possano partecipare, sia pure come esponenti della maggioranza e non del Governo; forse ella stesso si attendeva una qualche replica da parte del partito liberale. Il partito liberale le dice che le regala la sua astensione, pur rendendosi conto che questo Governo in atto e in prospettiva è chiuso ad ogni ipotesi, cioè ad ogni condizionamento, ad ogni influenza liberale. Ella è un uomo fortunato, evidentemente le piovono dal cielo i voti. Questi però, onorevole Moro, ho l'impressione siano soltanto voti di vertice. Se la sua sottile intenzione è quella di arrecare ulteriore danno al partito liberale dal punto di vista elettorale per recuperare qualche voto che potrebbe da altro verso sfuggire alla democrazia cristiana, ancora una volta ella è un buon stratega, a parte le inesattezze di cui il suo discorso è costellato.

Rimane, per concludere l'esame del quadro politico generale, la questione democristiana. Vorrei che i colleghi della democrazia cristiana cortesemente presenti non ritenessero, soprattutto essi, che io voglia interferire, anche con delle osservazioni, sulla situazione interna del loro partito. Io voglio limitarmi ad osservare che in Senato da parte comunista, e soprattutto da parte socialista, si è parlato della questione democristiana nello stesso modo, con gli stessi accenti e verso gli stessi traguardi con cui se ne parla, da parte socialista, soprattutto dal 12 maggio in poi.

In Senato, a seguito del discorso del Presidente del Consiglio, si è parlato della democrazia cristiana come di un partito destinato a trasferire ad altri, ai socialcomunisti, l'egemonia di potere, di governo e di maggioranza finora goduta nel paese; e se n'è parlato, credo, anche perché il discorso del Presidente del Consiglio invitava a parlarne.

Il Presidente del Consiglio ha dedicato una notevole parte dell'« attenzione » che egli ha rivolto al partito comunista, al problema di una possibile alternativa. Ne ha parlato astrattamente? No! Ne ha parlato teoricamente? Fino ad un certo punto. Ne ha parlato in una prospettiva temporale, l'ha trasferita nel tempo; non l'ha dichiarata impossibile, tanto è vero che il partito comunista ha immediatamente registrato questa importante evoluzione. Il senatore Perna ha infatti dichiarato, per la prima volta, onorevole Moro (quindi non ci racconti che nel suo discorso non vi sono state né rinunce né mutamenti rispetto a precedenti atteggiamenti del suo partito o suoi medesimi), che « non è impossibile che in futuro possa esservi una maggioranza di governo cui partecipino i comunisti », anche se lo stesso Presidente del Consiglio ha aggiunto che il realismo induce a pensare che ciò oggi — e in questo i comunisti sono d'accordo — non sia possibile.

Era logico, dati i precedenti e questo discorso di impostazione, che in Senato si parlasse non più della questione comunista, che è già risolta nel tempo, non più della questione socialista, che è già risolta (i socialisti sono alla frontiera, e sarebbe « vergognoso » non fruire dei loro preziosissimi contributi); era logico che si parlasse della questione democristiana, cioè che si mettessero in rilievo, o si tentasse di mettere in rilievo, le contraddizioni emerse all'interno della democrazia cristiana in questa occasione.

Onorevole Moro, se io sbaglio mi corregga, perché non intendo venir meno alla dovuta correttezza. Leggendo, credo con attenzione ma un po' in fretta, perché ho avuto poco tempo, il suo ampio discorso pronunciato questa mattina al Senato, ho notato che ella ha ringraziato tutti gli oratori, ha risposto a tutti gli oratori, compresi i nostri oratori (anche se ci ha risposto piuttosto bruscamente: ma fa parte delle regole del gioco); ha invece citato il presidente del suo gruppo al Senato, ma non gli ha risposto. Vi sono stati al Senato, se non erro, due interventi democristiani: ella ha avuto cura di rispondere abbastanza ampiamente al primo dei due interventi, ma non ha risposto all'intervento del senatore Bartolomei. Sarà stata una disattenzione; ma ella, onorevole Moro, è l'uomo delle attenzioni... È possibile che ella sia al tempo stesso l'uomo delle disattenzioni? È possibile che ella dedichi le attenzioni al partito comunista e nello stesso dibattito dedichi la « strategia della disattenzione » ad un oratore che, senza offese, credo

di poter definire molto vicino al senatore Fanfani?

Il senatore Bartolomei, molto vicino al senatore Fanfani, ha assunto in Senato nei riguardi del partito comunista una posizione divergente dalla sua, onorevole Moro. Devo dire: pesantemente divergente dalla sua. Il senatore Bartolomei ha detto in Senato: « Il partito comunista da più di vent'anni non ha fatto nulla per diffondere nel mondo operaio una concezione della vita e della società meno manichea, ma, anzi, ha favorito l'idea della vita come scontro di classe e dello Stato come passivo servitore di interessi padronali. Il clima creato da questo martellamento ideologico ha fatto sì che la protesta della fine degli "anni sessanta" trovasse un terreno di insolita fecondità. La realtà è che l'incapacità e l'impossibilità di una vera autonomia dalla centrale tradizionale del potere sovietico ha vincolato il partito comunista alla tattica della doppia verità. Il processo che si tenta di aprire alla DC non solo è sbagliato storicamente, ma è anche un grosso errore politico, perché rischia di portare il paese allo sbaraglio ».

Vogliamo riassumere, signor Presidente del Consiglio? Il capo del suo gruppo al Senato ha attribuito al partito comunista il peso, il gravame delle maggiori responsabilità in ordine alla crisi sociale in cui versa il nostro paese; e gli ha attribuito tale gravame per la durata di vent'anni, cioè, *grosso modo*, per tutto il dopoguerra. Inoltre il presidente del suo gruppo al Senato ha attribuito al partito comunista una responsabilità ancora più grave: cioè la responsabilità di avere in sostanza fecondato i germi della protesta disordinata, eversiva e sovversiva, che dal 1960 allietta il nostro paese e ne sta demolendo ad una ad una le istituzioni. In terzo luogo, proprio mentre ella, onorevole Moro, in politica estera faceva il maggiore accostamento possibile alle tesi e agli interessi del partito comunista italiano e della Russia sovietica, che lo guida, il presidente del suo gruppo parlamentare al Senato diceva che il partito comunista non è riuscito a sottrarsi all'egemonia della Russia sovietica, anche per quanto riguarda gli interessi interni del nostro paese; quindi è stato costretto a continuare a parlare il linguaggio della doppia verità, ecc. Il discorso del senatore Bartolomei è stato pronunciato ieri: fino a stamane, mi sono domandato se fosse, per avventura, il pur autorevole e qualificato discorso del presidente del gruppo

democristiano del Senato, una *vox clamantis*. No: ho avuto modo di leggere la dichiarazione di voto pronunciata dal senatore Fanfani, che in materia è meno chiara, senza alcun dubbio, del discorso del senatore Bartolomei, ma è sufficientemente chiara, perché, come era logico (ora me ne occuperò anch'io), parla della condanna « di qualsiasi debolezza di fronte ai pericoli rappresentati da un ritorno al fascismo »; aggiunge però che « occorre prevenire i pericoli rappresentati dall'avvento di regimi autoritari di qualsiasi specie, monopartitici di qualsiasi dosaggio, collettivistici di qualsiasi intensità ». La cosa più importante è che non parla di « diversità » nei riguardi del partito comunista, ma parla di « contrapposizione all'ideologia e agli ordinamenti proposti dal comunismo ».

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, abbiamo il diritto di vederci chiaro. Lo dico come deputato, come segretario di un partito e come cittadino: abbiamo il diritto di vederci chiaro. Non è pensabile che la democrazia cristiana si presenti bicipite al giudizio, oggi del Parlamento, e domani del corpo elettorale, in occasione delle elezioni amministrative di primavera. Non è pensabile che il segretario del partito, sia pure in forma attenuata, e il presidente del vostro gruppo al Senato parlino un linguaggio conforme, almeno in parte, a quello espresso durante il vostro congresso dello scorso anno e a quel linguaggio che fu tenuto da una parte di voi nel corso della campagna per le elezioni politiche del 1972 — mentre il Presidente del Consiglio tiene tutt'altro linguaggio. Com'è possibile allora che abbiate concordato tutti, il segretario del partito per primo, su una soluzione della crisi, sulla presentazione di un programma di Governo e sulla delineazione di un quadro politico che sono in netto contrasto con le affermazioni che una parte di voi continua a ripeterci?

Mi perdonino i colleghi, non lo dico per offendere, ma può darsi che qualcosa sia sfuggita a qualcuno. Non so se gli onorevoli colleghi se ne sono accorti: il Presidente del Consiglio, con il suo discorso di presentazione ed anche con la sua replica al Senato, ha celebrato nelle aule parlamentari una sorta di congresso straordinario della democrazia cristiana. Se l'onorevole Moro, come riconosciuto *leader* del « cartello » delle sinistre della democrazia cristiana, avesse pronunciato lo stesso di-

scorso chiedendo una approvazione da parte del congresso che avete tenuto nel giugno 1973, l'approvazione non sarebbe giunta. Infatti, l'ordine del giorno da voi approvato il 10 giugno dell'anno scorso a conclusione del congresso del 1973, ordine del giorno che ho voluto rileggere tra ieri ed oggi, parla di « contrapposizione ideologica nei confronti del comunismo », e non parla di « diversità », il che è molto... diverso, tanto per usare gli stessi termini.

Quindi, delle due l'una: o il segretario del partito, il vostro partito e, per lo meno, i vostri gruppi parlamentari hanno autorizzato l'onorevole Moro a celebrare, sia pure con un ampio discorso, un congresso straordinario per modificare gli indirizzi di fondo della democrazia cristiana, oppure il Presidente del Consiglio è stato autorizzato dalla segreteria della democrazia cristiana a pronunciare un discorso d'occasione, senza incidere sui lineamenti autentici del vostro partito. Non dirò quale delle due ipotesi mi auguro sia quella valida, perché entrambe sono aberranti e disdicevoli, quando si usi un linguaggio corretto e si assumano le proprie responsabilità, da qualunque punto di vista, al cospetto dei cittadini italiani. Dico soltanto che un siffatto doppio gioco, così smaccato, nelle stesse aule parlamentari, nel corso dello stesso dibattito, non ha precedenti persino nel nostro paese che è quello tipico del doppio gioco. Non era mai accaduto che un Presidente del Consiglio contraddicesse il linguaggio ufficiale del suo partito e che il suo partito e i suoi gruppi parlamentari gli concedessero piena fiducia (come certamente faranno, al termine di questo dibattito, anche alla Camera), consentendo al presidente del gruppo parlamentare del Senato e addirittura al segretario del partito di parlare, sul tema di fondo dei rapporti col partito comunista, un linguaggio completamente diverso.

Io penso che questo, in altri paesi, potrebbe essere definito uno scandalo. In Italia siamo troppo abituati agli scandali per drammatizzare; tuttavia, il punto-chiave del quadro politico è questo. E se questo è il punto-chiave del quadro politico, io mi chiedo come la democrazia cristiana abbia la possibilità di giudicare — così come ha fatto l'onorevole Presidente del Consiglio — il comportamento di tutti gli altri partiti politici, nessuno escluso.

E adesso, signor Presidente del Consiglio, io ho il diritto-dovere, anche come segretario del mio partito, di intrattenermi sulle consi-

derazioni che ella ha voluto dedicarci, anche per chiedere alla sua cortesia qualche chiarimento, che — spero — ella non mi negherà. Riferendosi a noi, ella ha detto: « Il nostro atteggiamento nei confronti dell'estrema destra, che purtroppo non esaurisce qui la sua presenza nella vita nazionale, non può essere che di recisa opposizione... Vi è, quindi, una divergenza politica di fondo che non lascia altro posto che all'esercizio dei diritti e all'adempimento dei doveri sanciti negli ordinamenti democratici e parlamentari ». Noi siamo perfettamente d'accordo circa « la divergenza politica di fondo » (in parte l'ho già illustrata) nei confronti del suo Governo, signor Presidente del Consiglio; e prendiamo atto, come ella ha detto, che tale divergenza non lascia posto che « all'esercizio dei diritti e all'adempimento dei doveri sanciti negli ordinamenti democratici e parlamentari ». Qual finezza, signor Presidente del Consiglio! Ella stava per scrivere: « sanciti nella Costituzione »; invece ha scritto — per noi — « sanciti negli ordinamenti democratici e parlamentari ». Mi vuole spiegare, signor Presidente del Consiglio, che differenza c'è? E se ella stessa riconosce che anche nei riguardi di un'opposizione come la nostra deve vigere il rispetto — reciproco, naturalmente! — dei diritti e dei doveri sanciti nella Costituzione, mi vuole ella spiegare che consistenza abbia, che legittimità abbia, secondo quel che ella ha scritto, la teoria — perché ormai è diventata una teoria, se non un programma o una prospettiva — dell'arco costituzionale? Dicendo ciò — ed io la ringrazio per averlo detto, anche se la prego di essere più preciso — ella ha distrutto con le sue stesse mani la gabbia nella quale per tanto tempo lei ed altri suoi colleghi hanno tentato invano di rinchiudere il partito che ho l'onore di rappresentare, per negarci diritti e doveri.

A parte ciò, ella, signor Presidente del Consiglio, al Senato ha già corretto — gliene do atto e la ringrazio — una piccola parte della sua dichiarazione nei nostri confronti, perché, replicando al senatore Nencioni, non ha avuto difficoltà — e non vedo perché avrebbe dovuto averla — a chiamarci col nostro nome e cognome: MSI-destra nazionale. Non ha invece spiegato, al Senato, quel « purtroppo ». Me lo vuole cortesemente spiegare, signor Presidente del Consiglio? Io ci sto pensando da tre o quattro giorni, ma non ne arrivo a capo. Perché quando il Presidente del Consiglio, democraticissimo, rispettando i nostri diritti anche se noi rispettiamo i nostri doveri, mi dice che « purtroppo » noi non

siamo presenti soltanto qui, io, anche a titolo personale, mi chiedo come mai — mi perdonino i colleghi — io sia entrato in quest'aula sei legislature or sono; mi chiedo come mai noi siamo entrati in quest'aula in numero doppio; mi chiedo se questo « purtrotto » (che non ci offende, signor Presidente del Consiglio, come nulla di tutto quello che ha ulteriormente ritenuto di dire ci offende) non sia inteso, invece, ad una discriminazione rivolta all'esterno, ad una discriminazione cioè nei confronti di coloro che « purtrotto » son fuori di qui ed hanno mandato qui noi in loro fedele rappresentanza.

Questo tengo a mettere in rilievo, anche come segretario di questo partito. « Fedele rappresentanza », dunque! Penso che ci si dimentichi troppo spesso di questo concetto, che è sostanziale in una democrazia parlamentare: la capacità, da parte dei rappresentanti, di rimanere fedeli ai rappresentati, anche quando sarebbe molto più comoda qualche disattenzione, qualche distrazione, qualche divagazione, qualche piccola o magari grossa infedeltà. Sicché quel « purtrotto », signor Presidente del Consiglio, è di troppo, e rappresenta una scorrettezza di cui ella poteva benissimo fare a meno. Ha concesso tanto ai suoi amici comunisti e socialisti contro di noi, nel quadro dei suoi discorsi, che metterci anche il « purtrotto » ha rappresentato una di quelle ineleganze rivelatrici di un proposito che non fa onore alla sua intelligenza. Credo che valga la pena che ella lo ritiri, e lo ritiri per sempre.

Mi interesserebbe poi capire che significa il fatto (ed ella lo ha detto) che non siamo noi, destra nazionale, all'opposizione nei confronti del Governo da lei presieduto, ma è il Governo che si oppone alla destra nazionale. Troppo onore! Voglio augurarmi che non dedichiate troppo tempo, nelle così lunghe, ampie e soprattutto producenti riunioni del Consiglio dei ministri, a studiare i modi per opporvi alla destra nazionale.

Anche a questo proposito ho riflettuto, onorevoli colleghi, e sono arrivato dentro di me ad una conclusione: siccome il Presidente del Consiglio intende poter qualificare come opposizione al Governo soltanto il partito comunista, allora ha inventato questa formuletta, per cui noi non siamo all'opposizione nei confronti del Governo, ma è il Governo che si oppone a noi. Se questo ha voluto essere un espediente, devo dire che esso è abbastanza elegante, e ci conviene; anche perché noi non abbiamo nessuna intenzione e nessuna vocazione, signor Presidente

del Consiglio, per fare — come i comunisti — l'« opposizione di sua maestà ». Noi intendiamo fare l'opposizione nella pienezza dei nostri diritti e dei nostri doveri, nella fedeltà ai nostri programmi e nell'accentuazione, se è possibile, di una battaglia politica condotta a fondo contro un Governo che consideriamo rovinoso per i destini del nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, ella ha poi dedicato molta attenzione ai problemi del fascismo, del terrorismo, della violenza. Non ho bisogno per il momento di citazioni, perché a queste parti dei suoi discorsi la stampa ha dato notevolissimo risalto. Voglio dirle, però, ripetendo in sostanza ciò che io ed altri fra noi avemmo occasione di dire in quest'aula nel maggio del 1973, quando si discusse l'autorizzazione a procedere contro di me per il reato di ricostituzione del partito fascista, che questa disputa ci lascia perfettamente tranquilli, perché l'abbiamo da lungo tempo superata e sepolta nella nostra coscienza.

In fatto di giudizi storici sul fascismo, signor Presidente del Consiglio, ella ne sa più di noi. Vogliamo riaprire un vecchio discorso che fu tenuto in quest'aula, a mo' di colloquio un po' drammatizzato, tanti anni fa, se non erro nel 1960? Vogliamo permetterci di ricordare a lei e a tanti altri che siedono su tutti i banchi, nessuno escluso, che è piuttosto malinconico discutere in termini di speculazione politica su vicende, uomini, principi, programmi che molti tra voi hanno concorso in anni lontani, ma non remotissimi, ad insegnare ai giovani dall'alto di una cattedra universitaria. Penso che il discorso sul fascismo non abbia sede appropriata in quest'aula, e che comunque, se volessimo per caso riprenderlo, il posto di docente spetterebbe più a lei che a me, onorevole Moro; più all'onorevole Taviani che a me; più a tanti colleghi che a me o a giovani colleghi che siedono su questi banchi.

Ma so che il discorso non vuol essere di questo genere, vuol essere un discorso politico. Ed allora, anche a questo riguardo io ripeto — e vorrei sperare di poterlo dire una volta per tutte — che il discorso politico sul fascismo, sul pericolo fascista, sulla cosiddetta minaccia fascista, che ella questa mattina al Senato ha dichiarato addirittura « immane » — forse ha perduto il senso delle proporzioni, voleva dire « immanente » anziché « immane »; forse era errato il testo stenografico che ho letto — questo discorso, ripeto, ci lascia tranquilli

ed addirittura indifferenti. Perché? Perché, signor Presidente del Consiglio, nel momento stesso in cui abbiamo dato vita alla destra nazionale, noi abbiamo ritenuto di superare questi discorsi; abbiamo ritenuto di superarli perché la nascita della destra nazionale, comunque giudicata e giudicabile, presuppone il superamento di vecchie e stantie polemiche. Ma debbo dirle, signor Presidente del Consiglio, ancor più chiaramente — e spero di non essere costretto a ripeterlo, perché sono davvero dispute bizantine — che il discorso in termini polemici noi lo avevamo superato fin da quando nacque il Movimento sociale italiano, alla fine del 1946? Perché se non lo avessimo superato, noi non avremmo dato vita ad un partito politico, noi non saremmo usciti alla luce del sole per proporre agli italiani dei temi passibili, certo, di discussione, ma comunque sempre attuali; noi ci saremmo gettati, come altri hanno fatto in altri settori, nella clandestinità contro il regime; oppure avremmo creato delle associazioni di reduci e di combattenti oppure ci saremmo limitati a parlare un linguaggio puramente nostalgico e quindi del tutto inefficace ai fini della comunicabilità e della comprensione politica. Ma ella, onorevole Presidente del Consiglio, che proviene dalla terra di Puglia, è davvero ignaro dei modi, dei momenti, dei motivi, delle ragioni ideali, morali, sociali, politiche che hanno fatto nascere e crescere, fino a 3 milioni di voti, il partito che io ho l'onore di dirigere? Ma crede davvero, ella che è un uomo di cultura, ella che è un uomo politico con ricca e lunga esperienza in una terra che è stata nell'immediato dopoguerra la capitale morale della destra italiana — e non si trattava ancora di questa destra: credo che ella si sia accostato allora ad ambienti che si riferivano alla destra, così come essa nasceva o rinasceva in terra di Puglia, traendo alimento non tanto da spunti fascisti, quanto da spunti salandrini o risorgimentali — ma ella davvero crede, ripeto, che si possa giungere nel corso di quasi trenta anni a dirigere un partito con 3 milioni di elettori senza clientele, senza posti di potere, senza l'ausilio della stampa quotidiana e periodica, senza appoggi vistosi interni o internazionali? Ma ella crede davvero che si possa portare un partito a questa situazione, a questa posizione di decoro e di obiettivo prestigio? Ma ella crede davvero che le grandi e generose folle meridionali, che ella conosce, anzi che

forse conosceva, perché avete avuto un grosso declino da questo punto di vista proprio a Bari, rispondano ad un richiamo senza cartoline-precetto, senza mobilitazioni, contro i loro interessi di persone, di gruppo e di categoria, ad affollare le piazze, come (spero ne siate informati) è avvenuto anche, e forse soprattutto, in queste ultime settimane? Ma ella crede che un partito sia in condizione di presentare le proprie liste o, se si vuole « listerelle » in consultazioni amministrative nei più minuscoli comuni d'Italia, riportando ovunque o quasi ovunque un numero di suffragi superiore a quello degli anni passati senza che vi sia in questo partito una ispirazione morale, una ispirazione politica, una validità di posizioni? (*Applausi a destra*). Ma ella crede davvero, signor Presidente del Consiglio, che noi intendiamo cadere nella trappola, facendoci risucchiare nella polemica che contrappone fascismo ad antifascismo, facendoci riportare indietro, ridiventando nostalgici? Ma no, onorevole Moro, ma no! Voi, con codesto antifascismo di maniera, opportunistico, portato avanti da uomini che non sono degni di trattare simili argomenti perché li hanno sepolti solo per motivi di comodo nella loro coscienza, non certo per averli superati dal punto di vista ideale e programmatico, voi, continuando a portare innanzi contro di noi questo tipo di polemica siete riusciti a rinsaldare le nostre file, siete riusciti ad accrescere, anche con il vostro apporto indiretto e malevole, il nostro elettorato, soprattutto nell'Italia meridionale.

Ma debbo dirle qualcosa di più onorevole Moro; debbo dire a lei, italiano del Mezzogiorno, che è ingeneroso parlare di noi in tali termini! Abbiamo, infatti, contribuito poderosamente, in questi anni, a difendere e a sostenere la causa della pacificazione nazionale proprio nell'Italia centro-meridionale e soprattutto nell'Italia meridionale; tutto ciò mentre i sindacalisti della CISL, nell'Italia settentrionale, stanno predicando e praticando la disobbedienza civile; mentre i sindacalisti delle ACLI, oltre che della CISL, sempre nell'Italia settentrionale, inseriscono (ho letto recentemente la notizia, con i nomi, su *L'Espresso*, che non è certo giornale sospettabile di essere dalla nostra parte) nelle loro file, al loro vertice, gli extraparlamentari di sinistra. Tutto ciò, ripeto, mentre gli aderenti a « Potere operaio » e ad « Avanguardia proletaria » partecipano, in prima fila, alle manifestazioni sindacali e pseudosindacali del-

la democrazia, in tutto il nord, contestando i sindacalisti e gli uomini di Governo della democrazia cristiana; ed ancora, mentre nelle piazze « rosse », ad ogni manifestazione, i fischi, gli urli, le insolenze, le ingiurie piovono addosso al Presidente del Consiglio, perché democristiano, al ministro dell'interno, perché democristiano, addirittura al Capo dello Stato. Voi dovete pur considerare che una forza come la nostra, protestataria ma nazionale, protestataria ma devota allo Stato, protestataria ma ricca e carica di senso di responsabilità, ha saputo e sa comportarsi nel modo in cui si deve comportare un grande partito nazionale! Non si permetta, pertanto, signor Presidente del Consiglio, di dichiarare che esiste, come ella ha detto riferendosi al terrorismo ed alla violenza, « un filo, neppure troppo sottile » e « tale da turbare profondamente la coscienza democratica del nostro paese, fra l'estrema destra e le trame eversive »! Anche perché, onorevole Moro, subito dopo ella ha detto: « Non sottovalutiamo la gravità della minaccia ed il fatto, di per sé significativo, che nessuna, per quanto approfondita indagine, sia riuscita ad inchiodare ancora alle loro responsabilità gli autori, misteriosi ed ignoti, dei più efferati crimini che la storia dell'Italia moderna sia chiamata a registrare ».

Onorevole Presidente del Consiglio, io sto cercando, come ella avrà rilevato, a parte la naturale passione politica che mi vorrà essere perdonata, di mantenere sui binari di un'estrema e rigorosa correttezza questo dibattito; ma non posso che definire vergognosa tale sua affermazione. Ma come può un Presidente del Consiglio dire che gli autori ed i mandanti sono ignoti e, al tempo stesso, affermare che la matrice è certa? Onorevole Moro, chiariamola questa vicenda, chiariamola in tutta l'estensione del termine. Io sono qui, davanti a lei, sono il segretario di un partito, sono il solo segretario di partito in tutto il mondo occidentale che sia stato denunciato alla magistratura per un presunto reato politico. Mi avete deferito alla magistratura un anno e mezzo fa: attendo ancora notizie, non conosco i capi di imputazione. Ho ricevuto una comunicazione giudiziaria, e basta; non mi è stato contestato alcunché. Sono davanti a voi: i legami e i fili « non sono troppo sottili », onorevole Presidente del Consiglio? Faccia il suo dovere, recida il primo legame, che è rappresentato dalla mia persona. Non ho paura, onorevole Moro. Nessuno di noi ha paura delle persecuzioni politiche e pseudogiudiziarie. Facciamo il nostro do-

vere, dal nostro punto di vista, probabilmente anche sbagliando; ma lo facciamo per mantenere gli impegni presi al cospetto di coloro che ci hanno eletto al Parlamento, lo facciamo per adempiere un dovere. Come può ella permettersi di dire: sono ignoti gli autori dei delitti, però la trama non è neppure tanto sottile? Avanti, fuori le prove! Dopo che ne abbiamo parlato in quest'aula tante volte, parliamo ancora una volta, per un minuto, dei fatti sanguinosissimi cui ella allude. Abbiamo parlato altre volte della strage di Milano. Il 27 di gennaio si celebrerà, sembra, si spera (e nessuno lo spera più di noi), il processo a Catanzaro. Ho letto sui giornali di questa mattina che l'onorevole Andreotti, qui presente, insieme con il generale Miceli (non so come faranno), dovrà presentarsi come testimone. Il processo di Catanzaro, se sarà celebrato, lo sarà a sei anni di distanza dalla strage di Milano. Sul banco degli imputati siederanno uomini che la Costituzione insegna a non giudicare colpevoli se non dopo che sia stata accertata la loro responsabilità; essi per altro non appartengono al Movimento sociale italiano-destra nazionale.

I tre imputati fondamentali: Valpreda è anarchico, Ventura è socialista, Freda di destra generica...

GIOVANARDI. Va là...

ALMIRANTE. Ripeto: Ventura socialista. Siccome avete provato a smentirmi in altra occasione, della quale parlerò, ricordatevi che il testimone fasullo in base al quale provate a smentirmi è in galera, e coloro che io difendevo sono liberi, e sono stati liberati da un magistrato di parte socialista. Quindi state attenti prima di tentar di smentire quello che responsabilmente io dichiaro!

Quando si parlerà in processo, finalmente, della strage di Milano, verranno fuori o non verranno fuori le responsabilità? Ci auguriamo di tutto cuore che vengano fuori gli esecutori e i mandanti. Ma fino a quel momento nessuno ha il diritto, neanche per caso, di implicare comunque il Movimento sociale italiano-destra nazionale in una indagine di questo genere.

Brescia: le giornate dopo Brescia sono state luttuose per la città di Brescia, sono state luttuose per i partiti e per gli uomini, ai quali erano vicini umanamente e politicamente coloro che dell'infame attentato di Brescia sono stati le vittime. Ma, quanto all'accertamento delle responsabilità dirette e indirette, io ne conosco una, diretta e indiretta

al tempo stesso: la responsabilità di colui — forse l'onorevole Taviani — che ha ordinato che la piazza della Loggia fosse lavata la sera stessa, con il risultato di far scomparire ogni reperto atto a rendere possibile un'indagine balistica. E ne ricordo un'altra: la responsabilità di colui — non so se l'onorevole Andreotti ne sa qualche cosa: probabilmente si trattava di un appartenente al SID — che ebbe l'incarico di far fuori il giovane Esposti al Pian di Rascino perché il Ministero dell'interno aveva diramato immediatamente dopo la strage di Brescia un *identikit* che rispondeva alle fattezze del giovane Esposti (*identikit* al quale mancava, però, la barba che da qualche settimana l'Esposti si era fatto crescere!). L'Esposti è scomparso, e non si è nemmeno saputo come siano stati celebrati i suoi funerali; si è soltanto saputo — l'ho detto in quest'aula altra volta, e non sono stato smentito — che qualcuno, in questa democratica Italia, gli ha sparato un colpo di grazia. Chi è stato? È segreto militare, onorevole Andreotti? Mi si è detto anche questo, infatti: che non se ne poteva parlare perché la notizia era coperta da segreto militare. Avanti, togliamo di mezzo i segreti militari anche quando non vi faccia troppo comodo che siano tolti di mezzo!

« *Italicus* »: la seduta del 13 agosto, io non l'ho dimenticata. È stata, tra le tante di queste sei legislature, forse la più difficile della mia vita, perché parlavo (ed era logico, con ciò che la stampa comunista aveva pubblicato il mattino stesso, per prepararmi una degna accoglienza) in una atmosfera incandescente, o comunque di diffidenza, da me ben prevista. Ebbene, sono passate alcune settimane da allora, e, guarda caso, da parte comunista si è tentato — lodevolmente — di aprire una indagine che, se si muovesse nel senso richiesto da parte comunista (anche attraverso un'interrogazione), non porterebbe certamente a destra, ma, al solito, porterebbe ad ambienti più o meno ben identificati di spionaggio o di servizi di informazione interni e, forse, internazionali. Però, dal 4 di agosto non siamo riusciti ancora ad ottenere, signor Presidente del Consiglio (e siccome ella ha mostrato e dichiarato la sua buona volontà nell'accertare, nello scoprire la verità, veda se può fare e far fare ad altri il loro dovere), non siamo ancora riusciti ad ottenere, dicevo, che si indagasse con serietà nell'unico luogo in cui si doveva indagare con serietà fin dall'inizio, cioè alla stazione Tiburtina. Ho cercato di sapere io, senza averne i mezzi a disposizione, che cosa po-

tesse nascondersi sotto quel tragico annuncio: « Tiburtina, ore 17,30 »; e credo di poter dire, signor Presidente del Consiglio, che se fossero state esperite e portate avanti subito indagini da parte dell'antiterrorismo (che si è occupato finora solo delle indagini che politicamente potevano far comodo all'onorevole Taviani), se da parte di esso si fosse posta qualche attenzione sugli insoliti turni del personale di pulizia alla stazione Tiburtina in quei giorni, probabilmente i nomi degli esecutori materiali, almeno, sarebbero già stati assicurati alla giustizia.

E poi, Savona. Savona, una città terrorizzata, con le milizie popolari che la proteggono e la difendono! Meno scandalo, io, per questo? Nemmeno per sogno! Però sono riusciti, i servizi di sicurezza, ad appurare qualche cosa? Le indagini hanno portato a qualche anche parziale accertamento? Si è stabilito un barlume di verità? Ha funzionato qualcosa? E allora, signor Presidente del Consiglio, a prescindere — e ora ne parlerò un poco — dalla vicenda toccata all'onorevole Taviani e all'onorevole Andreotti (più grave e seria, naturalmente — condoglianze! — quella toccata all'onorevole Taviani; l'onorevole Andreotti si è consolato con la Cassa per il mezzogiorno), a prescindere dalle spiacevoli vicende toccate a due ministri, onorevole Moro, si è reso conto, si sono resi conto i colleghi di tutte le parti politiche, nessuna esclusa, che da parecchi anni a questa parte i servizi di sicurezza, i servizi che debbono difendere la vita del cittadino, non funzionano? Vi siete resi conto dell'abisso in cui, da questo punto di vista di efficienza tecnica, stiamo cadendo?

Leggevo ieri su un giornale le statistiche relative ai delitti di autore ignoto. Si tratta di statistiche del 1973; quelle del 1974 saranno probabilmente ancora più gravi. A Torino, l'86,8 per cento dei delitti consumati è di autore ignoto; a Roma, l'88,9 per cento; a Milano, l'80,1 per cento; a Palermo, il 79,1 per cento; e potrei continuare. La media generale è del 75,3 per cento. Vi rendete conto che, in condizioni di inefficienza quali sono quelle cui avete ridotto lo Stato italiano dal punto di vista delle naturali e necessarie difese della vita del cittadino, a un livello di crisi così profonda e vasta delle istituzioni, non avete il diritto di aggiungere al danno la menzogna? Non avete il diritto di imbastire o di consentire che vengano imbastite sui dolori, sui disastri, sui lutti del nostro povero

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1974

paese le vergognose speculazioni di parte, che poi non sono nemmeno vostre, che sfuggono al vostro controllo! Voi avete mandato allo sbaraglio in piazza a Bologna, in piazza a Brescia, le più alte autorità del Governo e dello Stato; e avete ricevuto lezioni che a livello personale non erano certamente meritate, non erano certamente dovute, ma che proprio per questo, a livello politico e anche a livello morale, avrebbero dovuto insegnarvi qualche cosa. E adesso il linguaggio che sentiste insieme coi fischi e con altri rumori che non cito per rispetto all'aula parlamentare, il linguaggio che sentiste usare contro di voi, contro lo Stato, contro tutte le autorità della Repubblica, contro tutte le autorità del Governo in quelle piazze assetate e ubriacate di odio, di violenza e di sangue, ella lo viene a ripetere qui, come Presidente del Consiglio? Ella lo colloca, come una specie di epitaffio, all'inizio della sua attività governativa e giustifica quel tipo di manifestazioni? Ella dà luogo, dal vertice del Governo, ad una caccia alle streghe che è la più ignobile che si sia verificata nel nostro paese da tanti anni a questa parte? Ma che bisogno c'è, signor Presidente del Consiglio, di parlare o di avallare siffatto linguaggio?

Ma crede ella davvero che la destra nazionale fosse attaccata alla cosiddetta dottrina degli opposti estremismi? Signor Presidente del Consiglio, la dottrina degli opposti estremismi l'avete inventata voi! È una dottrina di centro, non è certamente una dottrina di destra, come, evidentemente, non poteva essere una dottrina di sinistra. Voi ci avete campato tanti anni, ma con linguaggio meno rude, con nessuna incitazione alla violenza, senza determinare un clima da guerra civile; per tanti anni voi avete politicamente campato di rendita sugli opposti estremismi! Ben venga il crollo della dottrina degli opposti estremismi. E il Governo abbia il coraggio di dichiarare, senza antifascismi opportunistici e strumentali — che suonano molto male, ripeto, sulle labbra di parecchi tra voi, a cominciare da lei — che vuol combattere la violenza con ogni mezzo, da qualunque parte essa venga! E movetevi su questo terreno!

Io debbo ripetere al Parlamento che i nostri gruppi, sia alla Camera, sia al Senato, hanno presentato, già da molto tempo, proposte di legge idonee, a nostro avviso, a risolvere preventivamente e successivamente

questo gravissimo problema, che noi riconosciamo essere il più grave di tutti. Non sono idonee, le nostre proposte? Presentate delle controproposte. Vi dispiace che eventuali proposte siano portate avanti da noi? Chiedeteci di rinunciare alle nostre firme, e vi rinunzieremo. Ma non vengano, anche in questa occasione, i socialdemocratici ad affacciarsi timidamente sull'uscio per dire: « Bisognerebbe riprendere in esame il disegno di legge sul fermo di polizia ». Ben venga l'ormai vetusto e consunto prima di nascerne disegno di legge sul fermo di polizia; ma ben altro occorre, ben altro occorre! Non voglio alludere alla pena di morte, voglio alludere alla necessità di restituire efficienza da un punto di vista tecnico, e prestigio, e decoro, e autorità ai corpi addetti alla tutela dell'ordine pubblico. Voglio riferirmi anche ad un indirizzo legislativo, ad un indirizzo giudiziario che non siano lassisti e permissivi come quelli che ci hanno ridotto nelle condizioni attuali. Voglio alludere, per esempio, alle ricorrenti polemiche (se ne sono avute anche in questi giorni) sull'opportunità della amnistia. Ma alla radice di larga parte di quanto accade in queste settimane in tema di criminalità comune sta la rovinosa amnistia della primavera del 1970, che tutti i settori di questo Parlamento, tranne il nostro, hanno voluto e votato come una misura benefica! E lo stesso dicasi per le altre amnistie non politiche degli anni precedenti, che si sono succedute l'una all'altra perché un indirizzo di questo genere sembrava popolare.

Sicché, signor Presidente del Consiglio, lasci le dispute bizantine — che, ripeto, non ci turbano, non ci scuotono, non ci riguardano — sul fascismo, e veda di colpire la violenza da qualunque parte essa venga. E per indirizzarla, signor Presidente del Consiglio, le dico: dia un'occhiata agli extraparlamentari di sinistra.

Gli extraparlamentari di sinistra, onorevoli colleghi, pubblicano tre quotidiani. Naturalmente vogliono far credere al colto e all'inclita che si tratti di pubblicazioni volontaristiche e spontaneistiche. Ora, chi abbia responsabilità di stampa di partito, o anche non di partito, sa cosa significhi pubblicare un quotidiano: partiti qui rappresentati, partiti addirittura di Governo hanno dovuto rinunciare, o hanno ritenuto di rinunciare, alla pubblicazione di un loro quotidiano; gli extraparlamentari di sinistra ne pubblicano tre. Ne pubblicano tre, ed io vorrei che il signor Presidente del Consiglio li additasse a qualche suo collaboratore perché fossero se-

guiti con una « strategia dell'attenzione » non minore di quella che viene dedicata al partito comunista. Volete un piccolo esempio (ne potrei fare, come credo sappiate, a migliaia)? L'ultimo di tali quotidiani in ordine di apparizione, il *Quotidiano dei lavoratori*, sotto la data del 30 novembre, ha concluso un suo trafiletto nei seguenti termini: « A proposito, fino a quando non daremo a questi fascisti mascherati da socialdemocratici lo stesso trattamento che riserviamo agli uomini di Almirante? ». Questo veniva scritto il 30 novembre: Vanni se n'è accorto in piazza a Napoli immediatamente dopo.

Non hanno soltanto i tre quotidiani, gli extraparlamentari di sinistra. Hanno delle forze organizzate piuttosto notevoli, signor Presidente del Consiglio. Io non adatterò le aggettivazioni che ella ha dedicato al cosiddetto « pericolo fascista immane »: non è « immane » il pericolo rappresentato dagli extraparlamentari di sinistra, ma esiste; ed è un pericolo, signor Presidente del Consiglio, in termini politici interni, in termini politici internazionali (con degli evidentissimi agganci internazionali, come ora mi permetterò di ricordarle) e in termini di scatenata violenza.

Perché è un pericolo in termini politici interni? Ella, signor Presidente del Consiglio, è troppo fine osservatore per non essersi reso conto, come ce ne siamo resi conto noi, che è, sì, vero che tra partito comunista e stampa comunista ufficiale ed extraparlamentari e stampa degli extraparlamentari esiste una quasi quotidiana polemica; ma è altrettanto vero che sui grandi temi delle cosiddette lotte popolari antifasciste, vi trovate tutti insieme agli appuntamenti di piazza e anche agli appuntamenti di stampa. E, badi bene, signor Presidente del Consiglio, non si tratta mai di appuntamenti anti-destra o anti-Movimento sociale italiano soltanto, ma di appuntamenti che, pur muovendo dal pretesto dell'aggressione anche violenta contro il partito che ho l'onore di dirigere, puntano sempre sulla democrazia cristiana e sui partiti che la sorreggono.

Ella ben conosce il loro motto: « Movimento sociale fuori legge e la democrazia cristiana che lo protegge ». Come voi ci proteggete veramente sarebbe difficile a dirsi, ma questo è il motto che essi portano avanti sistematicamente, ritmandolo in tutte le piazze d'Italia e a tutti i livelli, a cominciare da quello giornalistico.

Ella, signor Presidente del Consiglio, è un fine osservatore: non so se abbia osservato — le suggerisco di farlo — gli atteggiamenti

che da qualche settimana a questa parte l'organizzazione giovanile ufficiale del partito comunista ha assunto nei confronti degli extraparlamentari. Fino a qualche settimana fa gli atteggiamenti ufficiali della Federazione giovanile comunista erano — almeno sulla stampa — di netta contrapposizione agli extraparlamentari; da qualche settimana a questa parte, gli atteggiamenti, anche ufficiali, della Federazione giovanile comunista molto spesso si accostano, e qualche volta coincidono, con quelli degli extraparlamentari di sinistra.

Non so — mi riferisco ai socialisti — se ella abbia notato che il responsabile del settore propaganda del partito socialista, dottor Cicchitto, presenza puntualmente a tutte le manifestazioni, o quasi tutte (ma comunque le più significative tra quelle apertamente eversive, anche nell'ordine internazionale), messe in piedi dagli extraparlamentari. Parlavo dell'ordine internazionale. Non mi si dirà, onorevole Presidente del Consiglio, come è stato detto al Senato al collega Nencioni, trattandosi di altro argomento, che si tratta di tesi aberranti o fantascientifiche. Tre quotidiani e una organizzazione come quella che possono vantare gli extraparlamentari in Italia, e soprattutto in alcune parti, non si improvvisano; ci sono degli interessi, ed io sono andato a vedere quali potessero essere.

Quando ho letto su *Stella Rossa* che è in corso una massiccia sottoscrizione contro le basi NATO in Italia — non contro quelle nuove che dovrebbero venire e che ritengo non verranno, ma contro quelle esistenti —, e ho visto sempre sullo stesso giornale una cartina con delle indicazioni abbastanza precise circa l'ubicazione delle basi più riservate, non dico le più segrete, ed ho letto infine il nome dell'onorevole Giacomo Mancini tra i sottoscrittori...

CUSUMANO. È una vecchia storia, che lei ripete ogni volta!

ALMIRANTE. Ma voi non l'avete mai smentita.

CUSUMANO. Portate degli argomenti più seri!

ALMIRANTE. Voi non l'avete mai smentita e quindi io la ripeterò fino a quando l'onorevole Mancini non sarà nella condizione ed avrà la volontà di smentirla. Se la smentirà, sarò il primo a registrare con mol-

ta soddisfazione la smentita; se non lo farà, io continuerò ad additare questa autentica vergogna che si aggiunge alle altre del partito socialista e dell'onorevole Mancini in particolare. (*Applausi a destra*).

CUSUMANO. Vergognati!

ALMIRANTE. Non è possibile irridere a tal punto a un minimo di decenza e di decoro, come continua a fare il partito socialista italiano, nelle persone dei suoi massimi esponenti. Voi non potete continuare a proclamarvi paladini della democrazia e dell'ordine quando siete i soci e gli ispiratori degli extraparlamentari, dei loro gruppi più violenti; quando in ogni agitazione di questi gruppi è presente in funzione di stimolo, di impulso, di condizionamento e come propaganda addirittura in concorrenza di odioso linguaggio il partito socialista italiano.

D'altra parte, signor Presidente del Consiglio, io vengo anche da una esperienza personale: quella di Trento, dove, a conclusione della campagna elettorale, la piazza mi è stata negata dalla violenza. Signor Presidente del Consiglio, tenga presente che io non parlo con risentimento perché i nostri voti sono aumentati al di là delle nostre previsioni. A Trento non avevamo consiglieri comunali, perché l'unico eletto se ne era andato da parecchio tempo; ora ne abbiamo due. È un piccolo peculio che, forse, in parte, dobbiamo anche a quella manifestazione di cosiddetto antifascismo.

Onorevole Moro, la, prego di informarsi: quel giorno furono d'accordo per negare il diritto di parlare in una piazza elettorale, cioè per compiere un reato previsto dalla legge elettorale, l'ex sindaco di Trento, democristiano e appartenente alla sua corrente: il questore di Trento, che mi si dice abbia forti simpatie per il partito socialista; tutti i gruppi extraparlamentari, nessuno escluso; le organizzazioni sindacali della « triplice »; il partito comunista; il partito socialista; l'organizzazione giovanile della democrazia cristiana; l'organizzazione dei lavoratori della democrazia cristiana in Trento.

In che consisté l'accordo? Nel chiedere alle autorità che, per motivi di ordine pubblico, mi fosse vietata la piazza? Se avessero fatto solo questo, indubbiamente sarebbero usciti dai limiti di ogni correttezza, ma non avrebbero dato luogo al tipo di violenza scatenata cui hanno dato luogo. No, hanno presidiato la piazza (è un ter-

mine nuovo che sentirete ripetere perché comincia con me e poi si estende) con le sbarre di ferro, con le bombe *molotov*, con i sacchetti pieni di quelle tali pietre o bulloni che deliziano i nostri agenti dell'ordine e i nostri carabinieri. A proposito, onorevole Presidente del Consiglio, non si usa in questa aula commemorare chi è caduto nell'adempimento del suo dovere? Ella saprà certamente che stamane, vicino a Bologna, un carabiniere è caduto in un agguato del tipo di quello in cui caddero tre carabinieri, molti mesi orsono, a Peteano. Forse lei non ricorda che gli assassini di Peteano sono stati assolti da magistrati del tipo che ben conosciamo e può darsi che ciò abbia incoraggiato — ecco il lassismo — gli assassini di questa mattina. Orbene, come dicevo, la piazza è stata presidiata per tutta la giornata nel modo che le ho detto. Sa che cosa ha risposto il questore ai nostri dirigenti che si sono rivolti a lui? Se l'onorevole Almirante vuole attendere, bene; ma io non intendo sgombrare la piazza, anche se ne ho i mezzi (perché il Ministero dell'interno in quei giorni aveva disposto l'arrivo di rinforzi a Trento, essendo la manifestazione preannunciata). Il questore ha rifiutato di fare osservare la legge, o anche soltanto di tentare di fare osservare la legge.

D'altra parte, onorevole Moro, ha mai assistito ad uno dei tanti cortei di extraparlamentari, cui assiste tutta Italia ormai da molti mesi a questa parte? Le è mai capitato di incrociare uno di quei cortei nel momento in cui le forze dell'ordine hanno il malinconico e disonorevole incarico di scortare la violenza? Le è mai capitato di sapere quello che è accaduto a Roma, in Via Cavour, qualche settimana fa, quando un cittadino straniero, che non era americano (perché la giustificazione è stata questa: credevano che fosse americano, c'era Kissinger a Roma e quindi lo abbiamo aggredito) è stato assalito, pestato, buttato per terra, ferito gravemente dagli extraparlamentari che erano muniti delle solite spranghe, delle solite *molotov*, delle solite pietre, sotto gli occhi non compiacenti, ma attoniti — e credo fortemente malinconici — di agenti dell'ordine costretti a scortare il disordine? Onorevole Presidente del Consiglio, perché è potuto avvenire tutto ciò? Perché sono maturate condizioni di disordine di questo genere da qualche anno a questa parte? Chi ha rappresentato i due dicasteri che istituzionalmente dovevano tutelare

l'ordine? Non sono forse i due ministri che sono stati allontanati l'uno dal Governo, l'altro dal proprio precedente incarico? E ci si duole di ciò? *L'Espresso* ha pubblicato — io mi ci sono divertito — una copertina con le fotografie dei due ministri licenziati, e sotto, « per ordine di Giorgio Almirante ». No, non ho mai avuto siffatta autorità e, se avessi dovuto licenziarli io, li avrei licenziati molto prima! Non avrei certamente consentito loro di rimanere per tanto tempo in carica. Non ho mai avuto siffatta autorità e, se ciò può rassicurarvi vi dirò, colleghi della sinistra della democrazia cristiana, che non ho mai pensato di poter intervenire per conseguire un risultato siffatto. Non sono mai stato nella condizione, né diretta, né indiretta, di determinare in termini politici un risultato siffatto. Perché si è verificato il triste evento, che io dico il lieto evento? Perché si è realizzata (pensateci!) una operazione-rigetto da parte delle istituzioni che i due personaggi avevano mortificato. Questa è la realtà. Non avete potuto fare a meno di licenziarli, perché una forza di opinione pubblica che va al di là dei condizionamenti parlamentari, degli intrighi, dei compromessi, delle lottizzazioni, vi ha messo nella necessità di sostituirli. Questa è la realtà.

Pensateci, perché, riflettendo a ciò, potrete anche convincervi che esistono le forze politiche, che esistono le forze parlamentari, le forze sociali e sindacali, che esistono le forze eversive (ahimè!), ma esistono anche le forze morali. E non dico che noi siamo una forza morale: dico che in questa circostanza assai importante e qualificante, una specie di cartina di tornasole per misurare da qual parte fosse e sia la difesa delle istituzioni, il senso dello Stato, e da qual parte fosse e sia la congiura, la vera trama contro le istituzioni e contro lo Stato, in questa occasione determinante e qualificante, ripeto, noi soli, come parte politica, abbiamo chiesto da tempo ciò che tanta parte dell'opinione pubblica, anche non di destra, anche di centro, anche di sinistra, chiedeva e reclamava, non rendendosi conto dei motivi per i quali due uomini manifestamente inetti a rappresentare le istituzioni in settori così delicati fossero a tutti i costi mantenuti ai loro posti.

Quanto agli extraparlamentari, signor Presidente del Consiglio, dalla lettura del quotidiano del suo partito si comprende che persino esso si è accorto dell'obiettivo pericolo che costoro rappresentano. Qualora le cure di Governo e di Parlamento le avessero im-

pedido di leggere il quotidiano del suo partito, leggo io poche righe da *Il Popolo* di oggi, che ha scritto: « Crediamo che in un momento tanto serio, anche le stravaganti e violente manifestazioni dei gruppettari non possono più essere tollerate e sopportate come le bizze di ragazzetti troppo vivaci ». Apro una parentesi: è una evidente allusione ai modi con cui anche in Parlamento l'ex ministro dell'interno più volte si è occupato degli extraparlamentari di sinistra.

« Questo loro rifiuto della democrazia, del metodo democratico, della logica del consenso, dei partiti, dei sindacati, del confronto tra maggioranza e minoranza, del quadro costituzionale, è fascismo bello e buono, diciamo pure chiaramente ». Se avesse scritto « è comunismo bello e buono », sarebbe stato esattamente lo stesso, nella guerra delle parole che ci tormenta.

« Cominciamo a trattare questi cialtroncelli e i loro foraggiatori » — i loro foraggiatori, ve ne accorgete! — « e i loro cinici manovratori » (senza allusione al partito socialista italiano) « come si trattano i nemici della democrazia ».

Ecco, signor Presidente del Consiglio, cerchi di apprendere dal giornale del suo partito dove stanno i nemici della democrazia! È la democrazia cristiana ad additarle i nemici della democrazia. Veda, se vuol essere fedele non dico al credo del suo partito, ma anche alla logica della decenza e persino del buon senso, di tener presente questo appello che dal suo stesso partito le è stato indirizzato!

Perciò onorevoli colleghi, e mi riferisco anche ai pochi colleghi di sinistra che hanno la bontà di ascoltare, non rimpiangete troppo l'ex ministro dell'interno e l'ex ministro della difesa in quanto tali. Soprattutto non rimpiangete troppo l'ex ministro dell'interno, perché siamo in tanti a rimpiangerlo, secondo le varie fasi della sua vita politica, della sua carriera e dei suoi atteggiamenti.

Per caso — vi assicuro, per caso — mi è capitato sott'occhio questo facsimile di opuscolo: « Paolo Emilio Taviani: *Decadenza del capitalismo* ». Sapete perché mi è venuto sott'occhio e vi ho fatto subito attenzione? Perché edito nel 1943 a Savona, stabilimento tipografico editoriale Ricci-Ster Savona.

In questo opuscolo, a conclusione del quale si testimonia che negli anni accademici 1942 e 1943 Taviani professor Paolo Emilio — non credo sia una omonimia — insegnava economia politica corporativa in quel di Genova, si legge (lo posso consegnare alla curio-

sità di chiunque tra voi) non soltanto, come è logico, l'apologia del corporativismo, ma anche l'apologia della vittoria, perché Paolo Emilio, come sempre lungimirante, la dava per assolutamente scontata, e l'apologia del nazionalsocialismo, non soltanto del corporativismo fascista. Perciò, non rimpiangerlo troppo! Siamo in tanti a rimpiangerlo. Ricordiamo di lui anni brutti e belli, a seconda delle parti politiche cui apparteniamo. Non rimpiangerlo troppo e, parlamentari di sinistra, cercate di non servirvi troppo di elementi che non rendono neanche a coloro che puntualmente servono! Cercate di essere più decorosi anche nelle scelte e negli indirizzi, perché andando accanto a gente squalificata, vi squalificate voi stessi e non vi conviene.

Il signor Presidente del Consiglio ha dedicato nobilmente la parte conclusiva del suo lungo intervento al Senato e alla Camera ad una diagnosi dolorosa, dolorante della situazione del nostro paese da ogni punto di vista. L'onorevole Moro ha avuto accenti che ci avrebbero addirittura commosso, se non convinto, qualora invece di dedicare la conclusione del suo discorso a tale diagnosi, egli vi avesse dedicato l'introduzione del suo discorso e ne avesse tratto le conseguenze. Onorevole Moro, ella ha pronunciato un ampio discorso, nel quale per nove decimi contraddiceva ciò che alla fine del suo discorso ha detto. Poi ha preteso anche da noi, nel suo discorso di replica, tenuto al Senato, amabilmente rimproverandoci, una maggiore comprensione nei confronti dei suoi sforzi, della sua serenità, della sua sincerità, tanto che al Senato stamane ella ha detto: « Il giudizio più deformante è quello espresso da destra, con l'aperta accusa di voler scaricare sul popolo italiano le responsabilità della gestione fallimentare del potere ». No, onorevole Moro, noi non l'accusiamo di voler scaricare sul popolo italiano la responsabilità di una pregressa gestione fallimentare del potere. Noi le rivolgiamo una accusa più pesante: noi l'accusiamo di voler continuare a gestire il potere in maniera fallimentare senza rimuovere le cause vicine e lontane, che hanno portato, quasi di necessità, alla vostra deformazione dell'esercizio del potere politico in termini di inaccettabile regime.

Onorevole Moro, io so che questa è una parola dura, aspra e so che qualcuno, a cominciare da lei, potrà rimproverarmi per la ineleganza con cui mi permetto di pronunziarla in questa aula, nel momento stesso in

cui la mia presenza e la mia parola in quest'aula attestano che esistono ancora le libertà parlamentari nel nostro paese. Vorrei permettermi di ricordarle, onorevole Moro (mi riferisco all'onorevole Moro umanista, all'uomo di cultura vasta e profonda) che da antico tempo i nemici della democrazia sono gli oligarchi, non sono i tiranni. Dalle oligarchie nascono le tirannie: ma i nemici veri della democrazia, cioè della libertà, sono gli oligarchi! Voi avete creato una oligarchia di potere e con questo Governo la rafforzate. Qual è stato il vostro primo atto? La lottizzazione politica della RAI-TV, deformando scientemente i voleri espressi attraverso una sentenza non proprio limpida, ma da questo punto di vista indubitabile, della Corte costituzionale! Nel suo stesso discorso, onorevole Moro, a prescindere dalla nobile conclusione rivolta a tutti, la lottizzazione del potere si palesa, passo passo, nonostante la generica affermazione che bisogna contenere la spesa pubblica, cui per altro contraddicono impegni che non possono non portare ad accrescere il suo gravame in un momento in cui l'inflazione galoppa e la recessione le galoppa accanto.

Sicché, onorevole Moro, è tutto vero quello che ella ha detto: che l'incertezza, che la confusione, che il disordine, che l'inerzia danno nell'insieme il senso di una generale impotenza. È vero che i cittadini, invece che rappresentati, si sentono traditi, abbandonati dal potere. È vero che anche nel crescere si può morire. Ma, onorevole Moro, i rimedi? I rimedi da lei elencati nei nove decimi del suo discorso in che consistono? Consistono nel consentire ai comunisti ed ai socialisti l'egemonia sindacale e quindi sociale; consistono, cioè, nell'avallare il metodo e la teorizzazione, ma soprattutto l'attuazione della lotta di classe e della conflittualità permanente. I rimedi che ella suggerisce nei nove decimi del suo discorso consistono nell'accettare la tesi delle sinistre secondo cui la violenza proviene soltanto da destra e, quindi, si rende lo Stato ancora più impotente nei confronti della violenza di sinistra. I metodi cui ella propone di ricorrere nei nove decimi del suo discorso consistono nel portare avanti fino in fondo la sciagurata politica di apertura a sinistra senza alternative, che io ricordo avere ella annunciato in un discorso ancora più lungo, quello pronunciato al teatro San Carlo di Napoli alla fine del gennaio 1962, quando le fui ascoltatore attento non come politico ma come giornalista.

Onorevole Moro, nessuno è in condizione di conoscere meglio di lei non i guasti, bensì le cause lontane e vicine dei guasti da cui è afflitta la nostra nazione. Nessuno, meglio di lei, è in condizione di individuare le responsabilità e soprattutto le colpe. Mi creda: senza presunzione, nessuno è in grado più di noi e, se mi permette, di chi le parla, di contrapporre, al suo appello finale, un altro appello. Ella ha giustamente rivolto il suo appello a tutti i cittadini perché li ha invitati a fare sacrifici. Siamo d'accordo, ma abbiamo l'onore ed il triste privilegio di parlare a nome di cittadini cui il regime non impone soltanto sacrifici materiali, ma anche e soprattutto sacrifici morali. Abbiamo l'onore di parlare a nome di cittadini che ogni sera si sentono trasalire quando assistono alle ignobili trasmissioni della televisione di Stato; parliamo a nome di cittadini che hanno tutto il diritto di non tollerare le crescenti ed inique discriminazioni di questo regime ai danni dei ragazzi che vogliono studiare, dei lavoratori che vogliono lavorare, dei produttori che vogliono produrre e dei professionisti che, non solo nella vita e nei beni, ma anche negli interessi morali vogliono essere tutelati. Parliamo a nome di cittadini che non sopportano più il travalicare di una parte notevole della magistratura dai limiti e dai confini che la certezza del diritto e della giustizia imporrebbe a tutti.

A nome di questi tre milioni di cittadini, sono io che lanciao un appello ai reggitori della cosa pubblica affinché, prima che sia troppo tardi, si fermino. Poiché so che ella si è volutamente collocato su un piano inclinato che non può che portare in quella direzione, io non soltanto le confermo il voto contrario del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma, nel farlo, ribadisco la nostra volontà politica di non concedere tregua a questo Governo che, a ragione, consideriamo il più a sinistra ed il più sinistro di quanti, nel dopoguerra, si siano presentati al Parlamento ed al paese. *(Vivi applausi a destra - Molte congratulazioni)*.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono

deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

BIGNARDI e GIOMO: « Modifiche delle modalità di concessione delle provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica previste dalla legge 12 marzo 1968, n. 326 » (3267) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

alla V Commissione (Bilancio):

« Variazioni al bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974 » (3250) *(con parere della VI Commissione)*;

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: « Modifica agli articoli 3 e 6 della legge 16 maggio 1970, n. 281, con riguardo alle tasse sulle concessioni regionali » (3268) *(con parere della I e della V Commissione)*;

CECCHERINI ed altri: « Proroga e modifiche della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, istitutiva della zona franca di parte del territorio della provincia di Gorizia » (3285) *(con parere della I, della V e della XII Commissione)*;

alle Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva » (3290) *(con parere della I, della III, della IV, della V e della VI Commissione)*.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo colto nel discorso del Presidente del Consiglio tre accenti fondamentali. Innanzi tutto, un connotato laico che ha la nostra piena adesione. Esso si esprime nel « no » al Governo monocoloro che comporta sempre esclusivismi e chiusure. Sotto questo profilo il Presidente del Consiglio ha seguito la migliore tradizione degasperiana.

Il connotato laico si qualifica ancora per l'accenno a quelle che ella, onorevole Moro,

ha chiamato le « vicende » del *referendum* sul divorzio. Noi siamo lieti che il Governo e la democrazia cristiana vadano prendendo coscienza del valore — consentitemi di dirlo — storico del voto del 12 maggio, che va al di là dell'oggetto particolare su cui il *referendum* si svolse. Quel voto è un segno della crescita culturale e civile del paese, e i suoi sviluppi sono in corso.

Il terzo aspetto di codesto « connotato laico » sta nel riferimento che il Presidente del Consiglio ha fatto al problema del Concordato. Uso deliberatamente la parola « problema », anziché « revisione », perché dovremo intenderci, al momento giusto, sul contenuto e sui limiti della linea da adottare. Onorevole Moro, ella ha definito tale problema « doveroso e urgente »: esso è stato posto « in ghiacciaia » nel 1967, e noi speriamo che adesso si rimetta in cammino. Senza entrare nel merito della questione, vorrei dire che, secondo un avviso già espresso dal nostro gruppo quando si discusse l'ordine del giorno del 1967, la revisione — se di revisione si dovrà parlare — dovrebbe mantenere in vita una regolamentazione pattizia soltanto nei confronti delle cosiddette *res mixtae*.

Il secondo accento colto nel suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio, consiste, per così dire, in un taglio internazionale e comunitario. Ella ha ragione quando richiama l'esigenza di una strategia globale internazionale per risolvere la crisi economica che, in misura maggiore o minore, affligge molti paesi. Ma questo taglio internazionale e comunitario va al di là del momento contingente della crisi economica; è una connotazione di tutta la politica interna italiana (o per lo meno di grandissima parte di essa), che va ormai vista attraverso un'ottica comunitaria.

I regolamenti, le direttive, gli impegni comunitari influenzano, quando addirittura non condizionano, le nostre scelte, lo stesso nostro disegno programmatico. Questo è un aspetto positivo che abbiamo colto nel suo discorso. Ma ciò rende necessaria, onorevole Presidente del Consiglio, una politica interna coerente, un'amministrazione e una legislazione di adattamento agile, leale e responsabile: cose che — e lo diciamo con rammarico — non sempre abbiamo riscontrato nel comportamento dei passati Governi; anzi, troppo spesso abbiamo rilevato esempi di segno opposto. Di qui il decadimento della nostra credibilità internazionale.

Il terzo accento è dato dal realismo del suo discorso. Ella ha fatto una diagnosi quasi spietata dei mali italiani, da quelli economici a quelli istituzionali, a quelli che riguardano i rapporti fra società civile e classe politica: un richiamo ad una realtà drammatica. Si tratta di un discorso che in quest'aula è cosa nuova e coraggiosa. Per troppo tempo, onorevoli colleghi, eravamo stati abituati ad ascoltare dai banchi del Governo discorsi letterariamente levigati e gonfi di superficialità. Questo nuovo tono, che afferra la realtà e la presenta nei suoi contorni anche amari, ci piace. Il suo è stato, quindi, un responsabile grido di allarme, e il partito liberale non può restare insensibile di fronte ad esso.

Non potrò passare in rassegna, onorevoli colleghi, tutti i punti toccati nell'ampio discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio. Altri colleghi del mio gruppo, l'onorevole Papa e l'onorevole Malagodi, interverranno nel dibattito e li tratteranno. Mi soffermerò solo su particolari aspetti, prima di fare alcune considerazioni di carattere politico generale.

Vi è un argomento, onorevole Moro, che nel suo discorso fa soltanto capolino, ed è il tema dell'ordine pubblico. L'insicurezza individuale e la stretta economica e finanziaria prendono angosciosamente alla gola tutti i cittadini: sono i due nodi più grossi che è doveroso affrontare e sciogliere. Lo sappiamo bene, è difficile combattere la delinquenza comune, che oggi si articola in tante forme. Ella ha fatto cenno all'opportunità della revisione dell'istituto della libertà provvisoria, senza per altro arrivare a delle specificazioni. Può essere un passo avanti; così come sarà certamente utile affrettare i tempi della riforma del codice penale e di procedura penale. Occorre, però, e subito, onorevole Presidente del Consiglio, studiare e porre in atto anche mezzi preventivi contro l'esplosione e il diffondersi della delinquenza; bisognerà forse studiare gli organismi e le tecniche di paesi stranieri; bisognerà impegnare le nostre forze dell'ordine, che sono, forse, scarse e certo malpagate, in un'attività di maggiore presenza, dividendo le città e i paesi in quartieri da tenere sotto un controllo responsabilizzato. Le statistiche sono preoccupanti. Noi viviamo in mezzo a una folla di delinquenti ignoti. E qui intendo anticipare che il gruppo liberale presenterà una proposta di legge per meglio definire, nel rispetto della posizione costituzionale della magistratura e dei singoli magistrati, la responsabilità disciplinare dei magistrati stessi.

Vi è poi nel suo discorso una lacuna, onorevole Moro, e ci è dispiaciuto. Mi riferisco al tema della moralizzazione della vita pubblica.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ne ho parlato nella mia replica di stamane al Senato.

BOZZI. Non l'ho ascoltata, onorevole Moro. Da poco tempo abbiamo varato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. In quella circostanza, i rappresentanti di tutti i gruppi della Camera dissero che si sarebbe posto immediatamente mano a una serie di provvidenze legislative che avrebbero dato tono alla nostra vita pubblica, che cioè avrebbero portato appunto alla sua moralizzazione.

È una delle tante promesse non mantenute. Non si tratta di un tema marginale, onorevoli colleghi. La concezione clientelare del potere, talvolta assimilabile ad una struttura feudale — diciamoci le cose tra di noi con spietata sincerità — è uno dei mali che corrode la democrazia. Noi siamo antifascisti perché siamo contrari ad ogni tipo di regime dittatoriale ed autoritario, ma crediamo di poter dire che talune forme di risorgente fascismo rappresentano una reazione alle debolezze della nostra democrazia, che lei stesso, onorevole Moro, ha denunciato; una reazione all'abbandono, da parte nostra, delle regole del buon governo.

Vi è l'articolo 98 della nostra Costituzione che definisce il compito dei pubblici impiegati, cioè dello Stato — i pubblici impiegati infatti sono gli organi attraverso i quali lo Stato pensa ed agisce — stabilendo che essi « sono al servizio esclusivo della nazione ». È una formula incisiva che scolpisce il senso della politica, intesa e vissuta come servizio per la elevazione dei cittadini, per la elevazione della società. Non lo dimentichiamo.

Vede, signor Presidente del Consiglio, questo della moralizzazione non è un soprammobile, non è qualche cosa di esteriore: è il modo di essere di una democrazia vera. Noi sentiamo questo problema *in interiore homine*. Quindi, veramente saremmo grati a lei se nella replica ci desse assicurazioni a questo proposito e se alle parole seguissero i fatti. Mi consenta però, onorevole Moro, di dirle che il modo di gestazione del Governo, dopo una crisi tanto lunga, che avrebbe richiesto tempi accelerati nella fase finale; il numero dei sottosegretari — non per indulgere a un facile qualunquismo: sappiamo

bene che i sottosegretari sono necessari, anzi indispensabili — che è stato aumentato, sia pure di qualche unità; talune scelte particolari; ebbene, siffatto modo di procedere non è un segno confortante; non è l'avvio alla moralizzazione della vita pubblica.

Questa moralizzazione è una delle linfe della democrazia che deve alimentare il circuito di fiducia, permanentemente rinnovatesi, tra cittadino e classe politica, tra società civile ed apparato statale. Noi liberali abbiamo presentato al riguardo delle proposte precise e ci auguriamo che la maggioranza voglia prenderle in attenta considerazione.

Il tema delle regioni, onorevoli colleghi, trattato dal Presidente del Consiglio, meriterebbe un lungo discorso che qui, a quest'ora, non è opportuno fare. Le regioni furono disegnate male nella Costituzione, con una concezione preresorgimentale, non come centri di interessi omogenei, come avrebbe dovuto essere — non si poteva fare forse diversamente in quel momento — e sono nate inoltre tardi e male. Il Costituente ebbe un'intuizione felice quando prescrisse in una norma transitoria che le regioni avrebbero dovuto essere istituite entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione. Perché? Il Costituente voleva che lo Stato fosse strutturato fin dal momento della sua ricostruzione, dopo la catastrofe della guerra militare e civile, in una certa maniera, attraverso una certa articolazione regionale. Invece noi abbiamo aspettato venti anni; e nel corso di questi venti anni lo Stato è sì risorto, ma con le antiche strutture centralizzate. Ed accanto allo Stato, si è avuta una tessitura complessa di enti pubblici, spesso parassitari o con scarsa o nulla competenza. In tale realtà, centralistica e binaria — Stato ed enti pubblici — sono calate le regioni, quasi come un innesto in un organismo malato; di qui tutte le storture che oggi si lamentano.

Occorre trovare, onorevoli colleghi, un giusto equilibrio tra momento unitario e momento regionale; e la deficienza delle leggi-cornice accentua il momento regionale su quello unitario. Non dobbiamo creare delle prevaricazioni dello Stato a danno delle regioni, ma nemmeno delle regioni a danno dello Stato. Dobbiamo avere la consapevolezza che le regioni non sono enti sovrani, ma che sono, tuttavia, enti dotati di autonomia politica; sono espressione di un corpo elettorale e posseggono potestà legislativa, che è appunto espressione d'indirizzo politico.

Nel trasferimento delle competenze abbiamo agito in maniera avara, spesso, dominati da una sorta di riserva di caccia centralistica, dall'amore per le competenze che si debbono gonfiare sempre (che è una delle caratteristiche tipiche delle nostre amministrazioni centrali, della quale tutti noi abbiamo una qualche esperienza). Abbiamo effettuato, in tale trasferimento, un ritaglio di competenze tra Stato e regioni, con pareri, intese, concerti, dal quale è venuto fuori un miscuglio di cogestione statale e regionale, che naturalmente rende lenti i procedimenti e alimenta i conflitti.

Onorevoli colleghi, il problema regionale nella realtà di oggi — il Costituente non poté prevedere questo aspetto — si pone non soltanto nei confronti dello Stato, ma anche nei confronti della Comunità europea. È un tema che, credo, riprenderà il collega Malagodi: regioni, Stato, Europa, sono i tre momenti di un processo che bisogna regolare e collegare. Sono lieto che in un disegno di legge, già approvato dal Senato e ora all'esame della nostra Commissione affari costituzionali, della quale faccio parte, sia prevista una nuova disciplina per il trasferimento delle competenze alle regioni e sia tentata una normativa dei poteri delle regioni dinanzi alle potestà comunitarie.

Mi consenta, onorevole Moro, di manifestare un certo scetticismo in ordine a talune sue dichiarazioni. Quando ella, ad esempio, dice che oggetto più immediato di questo dialogo con le regioni è l'impegno del Governo di completare prima del rinnovo dei consigli regionali (che è cosa che dovrebbe avvenire tra qualche mese), la disciplina del trasferimento alle regioni dei poteri dell'amministrazione centrale e degli enti pubblici nazionali, la riforma della legge finanziaria, la modifica della contabilità regionale, sollecitando l'approvazione delle più importanti leggi-cornice e risolvendo, infine, le questioni più rilevanti delle regioni a statuto speciale, mi pare che metta troppa carne al fuoco. Mi sembra difficile che tutte queste cose possano essere fatte entro un così breve termine; intanto, è certo che non sono state fatte e ciò denuncia la responsabilità dei Governi che fino ad oggi ci hanno retto.

Qualche considerazione sul tema dei sindacati, riguardando la questione soprattutto da un punto di vista istituzionale. Non vi è dubbio che nella realtà italiana, in questa società pluralistica nella quale si pongono ed agiscono centri di energie e di

autonomie diverse, i sindacati abbiano un ruolo importante, diciamo fondamentale; sicché il colloquio con il Governo è legittimo e doveroso. Però (e mi pare che in questo senso sia il pensiero del Presidente del Consiglio), non dobbiamo dimenticare che, per quanto importanti, essi si pongono sempre come un momento dialettico, come un momento relativo, mentre i poteri decisionali, di sintesi, di scelta definitiva, di indirizzo, di compatibilità, vanno riservati agli organi del potere politico. Questo non è un degradare i sindacati, è invece un esaltare i loro compiti istituzionali nell'ambito delle loro responsabilità. Guai, onorevoli colleghi, se si arrivasse ad una confusione di ruolo. Le democrazie si perdono quando si pongono in essere siffatte confusioni. Guai se creassimo un sistema in cui vi fossero dei poteri senza responsabilità e delle responsabilità sfornite dell'esercizio del potere.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi ci apprestiamo a dare un voto di astensione; ella ha preferito chiamarlo di semidissenso. Dinanzi a un fiasco riempito a metà, si può dire che è mezzo pieno o mezzo vuoto: e in ciò sta anche la differenza tra il pessimista e l'ottimista. Ella ha voluto rilevare, nel suo discorso, un nostro merito (per noi è cosa naturale, ma ci fa piacere, comunque, che ella lo abbia sottolineato): il rifiuto della grande destra. Noi saremmo stati anche lieti, onorevole Moro, se ella avesse ricordato che il partito liberale è stato lontano da un'altra tentazione, che pur prese molti gruppi, dall'estrema destra all'estrema sinistra: la tentazione del milazzismo.

V'è un passaggio del suo discorso che esprime egregiamente la collocazione politica di quella che ella ha voluto chiamare la piccola coalizione: « Come non c'è da temere che l'asse politico possa essere spostato a sinistra, il che sarebbe un'arbitraria, pericolosa forzatura della realtà politica del paese, così nessuno può sperare di far arretrare verso destra l'orientamento politico italiano ». È una collocazione di giusto equilibrio politico, che un partito di centro come il partito liberale non può non condividere. Il programma da lei esposto è coerente con quella impostazione, salvo talune lacune, talune riserve e critiche particolari. Ovviamente, resta il problema della operatività, della possibilità di tradurre in atto la politica delineata. E sotto questo profilo le riserve e le preoccupazioni si fanno più profonde. Le forze che appoggiano il Governo dall'esterno — i due

partiti socialisti — sembra, per usare un eufemismo, che in questo momento non si amino molto.

La nostra astensione discende da una valutazione autonoma e responsabile. Non è contratta con alcuna altra forza, né palesemente né occultamente. Non vuole avere carattere provocatorio o di rottura; non vuole iscrivere ipoteche su future maggioranze di governo; né ci presteremo ad una funzione surrogatoria per concedere voti in caso di defezione di uno dei partiti della maggioranza al fine di spostare l'equilibrio politico disegnato.

È fuori della realtà di oggi l'ipotesi di un pentapartito; e forse ella, onorevole Moro, nell'escluderla, ha parlato per preterizione. La nostra astensione è quindi l'adempimento di un dovere democratico al quale il gruppo liberale non può sottrarsi in un momento di drammatica difficoltà del paese che mette in pericolo le stesse istituzioni di liberaldemocrazia. La Repubblica ha bisogno del concorso di tutte le forze che credono sinceramente nella democrazia, ognuna nel suo ruolo particolare. Non vogliamo, onorevoli colleghi, noi liberali, che vadano dispersi i valori della Costituzione alla cui elaborazione demmo, tanti anni fa, qualche contributo di pensiero e tutta la nostra fede. La Costituzione è la nostra stella polare.

Ella, onorevole Moro, ha creduto d'iscrivere il suo Governo e la maggioranza che lo appoggia nell'ambito del centro-sinistra; ed ha auspicato il ritorno alla collaborazione organica. Ma si tratta — ella stesso lo ha detto — d'una linea di tendenza, d'una prospettiva, mentre non accennano a diminuire le frizioni, le tensioni, i contrasti tra i due socialismi. Ora, consentitemi di dire, onorevoli colleghi, che sarebbe una grave iattura per la democrazia italiana se la ricostituzione del centro-sinistra organico non dovesse avvenire — se avverrà e nelle forme in cui avverrà — sulla base d'una chiarificazione di rapporti, sulla base d'una identificazione e sulla coerente pratica d'un modo veramente nuovo di governare, ma dovesse avvenire sotto la spinta della nostalgia e del gusto del potere.

Nell'ultima parte del suo discorso, rappresentando con accenti accorati i guasti di cui soffre l'Italia — guasti non soltanto economici — ella non ha fatto cenno alle cause che li hanno provocati e alle responsabilità. Comprendo; è difficile ai padri — io sono padre — dire male delle proprie creature.

Ebbene, quelle cause e quelle responsabilità sono da imputare — riconosciamolo — a tutta la classe politica; ma in misura più precisa e pesante sono ascrivibili a quel tipo di politica di centro-sinistra che è stata svolta negli anni passati. A quel tipo di politica di centro-sinistra, alla logica che l'ha sorretta, noi siamo ben lieti di essere estranei; e non per nulla lo abbiamo combattuto.

Ma oggi non vogliamo fare un discorso guardando al passato: vogliamo guardare con fede operosa all'avvenire, ma responsabilmente dobbiamo dire che, se vogliamo costruire un avvenire migliore, dobbiamo prendere lezione dal passato e cercare di non riprodurre gli errori. La politica di centro-sinistra, secondo me, non ha saputo mettere in sintonia società civile e classe politica, nazione e Stato; è mancata al centro-sinistra la consonanza nel sentire e nel volere; è mancato quello che noi liberali — e non soltanto noi — chiamiamo il senso dello Stato; anzi, la dissociazione tra il momento sociale ed il momento istituzionale s'è fatta più netta e profonda. Di fronte all'esplosione, a volte disordinato, delle domande sociali, vi è stata paralisi ed inerzia. Se avessimo tempo potremmo anche individuare le ragioni — che sono culturali e storiche, e risalgono al processo formativo del Risorgimento — di tale mancanza di concordanza fra democrazia cristiana e socialismo. Ma, onorevoli colleghi, vi è dinanzi a noi — chi non lo vede? — una realtà politica in movimento. Abbandoniamo i miti, abbandoniamo le mistificazioni, quelli che Einaudi chiamava « i manichini polemi », le etichette, e cerchiamo di vedere i problemi ed i modi concreti di risolverli per accrescere la democrazia e la libertà.

Ella ha ragione, onorevole Moro: la nostra, quella italiana, è una democrazia difficile, perché non vi è omogeneità tra tutte le forze politiche in campo. Vi sono forze che credono nei valori della libertà e della democrazia, e altre che non vi credono, sicché l'ambito del cosiddetto « arco democratico » è ristretto, e l'Italia è condannata a regimi di coalizione. Abbandoniamo i miti, ripeto, le mistificazioni, i manichini polemi; non facciamo del centro-sinistra — come non dobbiamo fare più, per altro verso, dello stesso centro — un mito: il centro-sinistra non è un destino; se dovrà esistere ancora, nelle forme nuove in cui si potrà calare, dovrà essere il portato di una scelta libera, d'una situazione nuova che possa consentire con-

correnza di maggioranze parlamentari e di Governo tra le forze politiche.

In un giornale autorevole del nord Italia ho letto un articolo (lo avrete letto anche voi) nel quale si parla di « collasso della democrazia cristiana », e se ne dicono anche le ragioni, molte delle quali plausibili. Io non credo che siamo al collasso, ma certo una crisi è presente nella democrazia cristiana, e si rivela per tanti segni; e purtroppo la democrazia cristiana resta, e resterà ancora: si rassicuri, onorevole Piccoli!

PICCOLI. Ma io sono tranquillissimo! Non vede come sono tranquillo?

BOZZI. La vedevo un pochino turbato. La democrazia cristiana resterà per molti anni il perno dello schieramento democratico, anche se un perno che sta diventando sempre più logoro; ma attorno a questo perno girerà la democrazia italiana. Il problema, allora, dell'alternativa alla democrazia cristiana sta nel creare delle forze che possano trovare punti di convergenza, che possano collaborare con la democrazia cristiana in maniera non subalterna, ma paritaria, e quindi in guisa validamente condizionante. Così noi potremo dare a questa nostra democrazia difficile un respiro, una possibilità di alternativa, di ricambio, di concorrenza, di scelta. Si pone, quindi, un nuovo discorso. Ella, onorevole Moro, ha respinto il « compromesso storico », lo ha respinto con fermezza. Nonostante quello che si dice, a volte ironizzando, della sua « flessibilità », io la considero un uomo fermo e tenace, e quando lei dice di respingere il « compromesso storico » — sia pure accompagnando l'affermazione con periodi gentili e garbati di stile parlamentare — son certo che ella lo fa con fermezza e che manterrà questo impegno con tenacia. Fermezza e tenacia che credo siano veramente le doti del suo carattere.

Ma, attenzione! Tutto questo ad una condizione, e cioè che si crei la possibilità di coalizioni valide, che restituiscano forza e prestigio alla democrazia, che la situazione non precipiti per debolezze e cedimenti in maniera tale che a quell'incontro, che ora si respinge, si debba poi fatalmente andare. Il « compromesso storico » tra democrazia cristiana e comunisti si porrebbe, in un primo momento, in forma mezzadrile, ma assai presto si trasformerebbe in un monopolio del partito comunista.

Questo dobbiamo evitarlo. Credo che tutte le forze laiche, dal socialismo moderno al liberalismo moderno, siano impegnate in questa battaglia per una politica nuova dinanzi ad una realtà che è in movimento. Forse questa crisi non è stata inutile se porterà i partiti democratici ad una rimediazione critica, ad una responsabile apertura che consenta di comprenderci meglio nella nostra vera realtà, bandendo formali pregiudiziali ed etichette mistificatrici.

Onorevole Presidente del Consiglio, ho esposto le ragioni politiche della nostra astensione. Come tutti possono notare, non firmiamo una cambiale in bianco; attendiamo il Governo nei suoi atti concreti. Li valuteremo responsabilmente. Siamo in una situazione di attesa che è ricca di fiducia per il bene della nostra Italia. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

BENEDIKTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la lunga ed intricata crisi ministeriale, che ha provocato una preoccupante paralisi delle istituzioni e si è ripercossa negativamente sulla già grave situazione del paese, è giunta finalmente a conclusione.

Il trentunesimo Governo della Repubblica ed il quarto presieduto dall'onorevole Moro è un Governo bipartito formato dalla democrazia cristiana e dal partito repubblicano italiano che, potendo contare sull'appoggio esterno del partito socialista, del partito socialdemocratico e dei rappresentanti della *Sudtiroler Volkspartei*, dispone di una larga maggioranza alle Camere. Poiché il voto di fiducia è scontato, il nuovo Governo può fin da oggi cominciare a lavorare. Pur sapendo che nella ultima fase della lunghissima crisi — cinquanta giorni — ella si è mosso con una energia ed una fermezza inaspettate, pur apprezzando molto la sua tenace pazienza, la sua serietà e lo scrupoloso senso dello Stato con cui ha operato per risolvere questa crisi, dobbiamo constatare che l'estenuante negoziato compiuto per ricostituire un Governo di centro-sinistra è durato troppo a lungo. Mentre, per esempio, Helmut Schmidt ha formato, a velocità da guerralampo, il suo nuovo governo, da noi si sono impiegati questa volta due lunghi mesi, provocando così un pericoloso vuoto politico e di potere. L'opinione pubblica si domanda le ragioni per cui si sono perduti, in presen-

za di una crisi così pericolosa, cinquanta giorni in un susseguirsi di consultazioni, di incontri e di corrispondenze epistolari tra persone che si vedono quasi ogni giorno.

Le prospettive del nuovo Governo appaiono in un primo momento quasi le stesse di quello precedente. Appena messo in piedi, all'insegna di uno stato di emergenza nazionale, di un estremo esperimento, come ha detto l'onorevole La Malfa, nella maggioranza si registrano già le prime riserve, i primi malumori e perfino spinte dissociatrici. I cosiddetti esperti politici, spesso profeti di sventura, pronosticano già una fine rapida di questo Gabinetto; e anzi un ministro in carica parla addirittura di Governo di transizione. Altri dicono, più ottimisticamente, che sia una camera di rianimazione per un centro-sinistra organico già in coma.

Il nostro gruppo vuole dissociarsi da queste tendenze poco coerenti. Questo Governo — la migliore soluzione oggi possibile per salvare un minimo di credibilità politica — non avrà certamente una esistenza facile né allegra. La guerra inutile delle formule, così care a certi partiti, non ci interessa, né interessa un'opinione pubblica spesso disgustata da questi giochi di potere. A nostro avviso, la crisi economico-finanziaria e politico-morale che si aggrava a vista d'occhio richiederebbe senza dubbio non una crisi di Governo tre volte l'anno, bensì un minimo di stabilità politica, fondata su un programma di interventi urgenti e coraggiosi di lungo respiro.

Noi auspichiamo perciò che questo Governo rimanga in carica per lungo tempo e trovi finalmente la propria compattezza e stabilità, dando così inizio ad un periodo di funzionalità e di efficienza. Questo nostro augurio è leale e sincero, anche se ci ha rammaricato un po' il fatto che non si sia riusciti, neanche questa volta, a semplificare la struttura del Governo. L'esercito dei 43 sottosegretari (uno di più di quanti ne aveva il Governo tripartito presieduto dall'onorevole Rumor) è pleorico come lo era in passato e il numero delle poltrone non risponde ai propositi di rinnovamento globale e di sfoltimento di cui pure si era parlato durante le trattative per la soluzione della crisi. Non possiamo perciò condividere l'opinione secondo la quale il numero dei sottosegretari sarebbe commisurato alle esigenze del paese. Le vere esigenze del paese sono, come sappiamo tutti, ben diverse dalle lotte fratricide delle e nelle correnti del partito di maggioranza.

Per quanto riguarda la valutazione della situazione economico-finanziaria, concordiamo con lei, onorevole Presidente del Consiglio, nel ritenere che la gravità della crisi imponga una linea severa, una politica di rigida austerità che richiede responsabilità e sacrifici per tutti. La parola d'ordine, coerentemente indicata, è e deve essere: in tempi di vacche magre, economia fino all'osso. Nel suo ampio, serio e responsabile discorso sul programma del nuovo Governo — un discorso che giudichiamo nella sostanza positivo — abbiamo apprezzato soprattutto il realismo e la chiarezza di idee con cui sono stati illustrati tutti i mali del paese. I problemi, le attese, le esigenze sono stati analizzati con obiettività, con rigore e con ampiezza di vedute. Crediamo che il programma corrisponda, in larga parte, alle necessità più urgenti del paese.

Ma, a parte la serietà con cui l'opinione pubblica è stata messa in guardia dalle facili illusioni di poter uscire presto e quasi indenne dal tunnel di questa crisi, il suo programma ha certamente un altro pregio rispetto a diversi altri documenti del genere che si sono avuti in passato. Non consiste, infatti, nei soliti « brevi cenni sull'universo », evita le promesse inutili e spesso controproducenti, ma affronta alcuni problemi-chiave in termini sufficientemente precisi.

Invece di realizzare una fittizia concordia su parole spesso vuote di contenuto, si è deciso, questa volta, per alcune scelte di fondo. Nella difficilissima situazione nella quale il Governo prende l'avvio, sarebbe stato ingiusto aspettarsi e tanto meno pretendere di più.

Il quadro generale del paese è davvero desolante. Il tasso di inflazione che divora i salari dei lavoratori, dei pensionati e delle classi meno abbienti è salito alle stelle, e galoppa senza tregua riducendo al minimo i risparmi di tutti. Il deficit della bilancia dei pagamenti, attualmente di circa 6.000 miliardi di lire, continua a crescere in maniera paurosa. Lo Stato è indebitato fino al collo. Il bilancio di previsione per il prossimo anno prevede un disavanzo di 7.373 miliardi. L'aumento del costo della vita, rispetto all'ottobre dell'anno scorso, è del 26 per cento e il costo del denaro ha raggiunto attualmente punte di oltre il 20 per cento. La lira manifesta quotidianamente i segni di una progressiva erosione. Già si sentono i primi sintomi premonitori del soffocamento delle aziende e del declino delle attività produttive. Lo spettro della recessione e della disoccupazione

ne comincia a gettare le sue ombre. In aggiunta, le tensioni sociali, in un'atmosfera di confusione e di disorientamento, mostrano una tendenza a dilatarsi. Poi c'è la criminalità politica e comune; l'inefficienza dell'apparato statale e dei servizi pubblici, come la posta che è andata perfino al macero; la piaga dell'evasione fiscale e della fuga dei capitali; il collasso dell'edilizia pubblica; l'indebitamento pauroso delle regioni, dei comuni, degli ospedali e delle mutue che vivono alla giornata, e così via.

Rifiuto ogni accusa di pessimismo preconcetto o di allarmismo facile. Questa purtroppo è la realtà che stiamo vivendo.

Per uscire da questo vicolo cieco non serve più credere ai miracoli che non vengono o alle scappatoie da furbi che non valgono più. Voler affidare le sorti preoccupanti del paese allo stellone o a qualche mago esorcista è sciocco e del tutto inutile. Non c'è ricetta magica che tenga, ma c'è una semplice medicina. Per un futuro meno incerto occorre, a nostro avviso, principalmente quanto ora indicherò.

Primo: rimboccarsi le maniche, lavorare di più e onestamente, consumando e spendendo di meno. Nessun sacrificio potrà bastare per uscire da questa strettoia, se gli italiani non torneranno a produrre di più.

Secondo: poiché in questo momento è indispensabile la ripresa produttiva, la produzione industriale deve essere sostenuta ad ogni costo. Per raggiungere questo scopo, bisogna puntare soprattutto sulla collaborazione tra le parti sociali e quindi eliminare, almeno per ora, la conflittualità nelle fabbriche.

Terzo: si debbono cercare intese con i sindacati per fermare la spinta monetaria e salariale e per arrivare al contenimento dei prezzi. Perché non cercare una via d'uscita, utile e conveniente per tutti, sulla falsariga del patto sociale accolto, per esempio, dai sindacati inglesi? Certo, non si può e non si deve cercare di risolvere la crisi a spese dei lavoratori e delle classi medie, già abbastanza disagiate e colpite dall'inflazione e dal carovita. Ma ai sindacati va detto che i posti di lavoro, l'occupazione, l'impiego delle nuove generazioni non si tutelano certamente, né oggi né domani, né in Italia né altrove, con gli scioperi in continuazione. Certe richieste, pur forse giuste, attualmente non sono compatibili con le risorse finanziarie e con l'interesse generale della collettività. Crediamo che i passi vadano fatti uno alla volta. Nei primi nove mesi abbiamo per-

so non meno di 145 milioni di ore di lavoro: più di tutti i paesi della Comunità europea. È un primato davvero triste, accavallato con il fenomeno dell'assenteismo e dei cosiddetti « ponti » spesso del tutto inutili.

Concordiamo con il Governo sulla necessità di dare un netto taglio ai consumi superflui e a tutto ciò che il paese deve importare dall'estero, soprattutto per quanto riguarda i generi alimentari e il petrolio. Dobbiamo puntare invece sugli investimenti produttivi, che attenuano la recessione e la disoccupazione. Occorre perciò varare in tempi brevi il nuovo piano di investimenti pubblici, già indicato nel programma.

Resta inoltre l'impegno più serio, da realizzare non tanto con leggi, quanto con una azione di controllo amministrativo e di moralizzazione e da attuarsi giorno per giorno, mese per mese: il contenimento della spesa pubblica non essenziale e una rigida lotta agli sprechi e agli abusi nella pubblica amministrazione. Occorre una lotta spietata contro il parassitismo dilagante e contro la corruzione che sta corrodendo la vita pubblica e demolendo progressivamente la credibilità della classe dirigente, soprattutto se si paragonano le belle parole ai brutti fatti.

In questo senso va accolta con soddisfazione quella parte della riforma della RAI-TV - il primo atto ufficiale del nuovo Governo - nella quale viene stabilito che sia il direttore, sia il consiglio di amministrazione verranno automaticamente privati delle loro funzioni se non riusciranno a contenere il deficit sotto la barriera del 10 per cento. È un ottimo modo di ricordare a chi amministra pubblico denaro che lo sperpero sarà punito.

Inoltre, un pericolo grave per la ripresa industriale e produttiva è senza dubbio la stretta creditizia, spesso indifferenziata, i cui effetti sull'inflazione sono dubbi, mentre sono nettamente negativi gli effetti sui livelli di produzione e di occupazione. È giunto il momento di interrompere questa spirale e di ridimensionare con prudenza, passo per passo, i tassi di interesse che sono i più alti nel mondo. L'alto costo del denaro rischia di soffocare sia la piccola, sia la media industria, sia l'artigianato, sia il commercio. In futuro gli effetti dannosi già registrati potrebbero essere catastrofici.

Alla base del disagio del paese è la grave crisi morale. Il comportamento di una parte della classe politica ha deluso profondamente le aspettative dell'opinione pubbli-

ca. La politica del doppio binario, del clientelismo, delle speculazioni e degli sprechi urta contro ben definite attese della popolazione. Ci si chiede con sempre maggiore insistenza il perché dei sacrifici richiesti, lo scopo di tante misure, il cui peso ricade prevalentemente sull'uomo comune. Chi paga da anni onestamente le tasse vuole finalmente vedere gli effetti della mille volte denunciata, ma mai realizzata, lotta all'evasione fiscale. Certo, l'inflazione si può contenere soltanto con una politica di sacrifici e di rinunce. Ma proprio per questo sarebbe necessario che chi chiede questi sacrifici fosse persuasivo e credibile non soltanto con le parole, ma soprattutto con i fatti. La bontà delle intenzioni non garantisce automaticamente l'efficacia dell'esecuzione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Il primo passo per ridare fiducia al paese, per combattere la macchia d'olio dilagante della sfiducia e della diffidenza allarmante nelle istituzioni democratiche, è senza dubbio il ripristino dell'ordine democratico, al quale ella, onorevole Moro, ha giustamente dato molto rilievo. La credibilità politica e democratica è infatti scesa quasi sotto zero. Siamo convinti che il Governo condurrà una lotta decisa e senza quartiere contro ogni forma di neo-fascismo vero e proprio e, intendiamoci bene, contro ogni altra forma di radicalismo politico, contro ogni espressione di violenza, da qualunque parte provenga.

Senza l'ordine pubblico, non è possibile attuare dei progressi che meritino questo nome. L'inflazione della violenza e del malcostume, negli ultimi tempi in vertiginosa ascesa, va stroncata decisamente. Occorre soprattutto reprimere tempestivamente, e con severità, il fenomeno dei sequestri di persona, ma occorre anche affrontare ed eliminare l'intimidazione e il disordine che si sono infiltrati negli ultimi anni nelle scuole e nelle fabbriche. È ora di rimettere le cose a posto, perché solo con il ripristino dell'ordine pubblico si riuscirà infine a restituire alla popolazione quel minimo di serenità e di fiducia che rappresenta la condizione essenziale per la creazione di un clima che eviti mali peggiori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo queste considerazioni di carattere generale, con le quali ho inteso recare un piccolo contributo alla discussione in corso, vorrei accennare brevemente ad alcuni importanti problemi specifici della minoranza etnica che ho l'onore di rappresentare. Prendiamo atto con soddisfazione, signor Pre-

sidente del Consiglio, della sua assicurazione di voler studiare « con particolare ed amichevole attenzione », i problemi della nostra provincia autonoma. Abbiamo ascoltato con favore anche l'impegno del Governo per la soluzione, e nel più breve tempo possibile, di alcune questioni rimaste ancora in sospenso. Sappiamo bene che non si trattava di accenni d'obbligo; ella conosce bene le nostre esigenze particolari, come minoranza etnica verso la quale ha sempre dimostrato una buona dose di comprensione e di benevolenza.

Senza voler ripetere cose già dette dai colleghi del mio partito al Senato, vorrei richiamare la sua attenzione sulla necessità di approvare sollecitamente tutte le norme del « pacchetto » non ancora attuate e di definire urgentemente altre questioni in attesa di soluzione. Sarebbe poi necessario intervenire autorevolmente per fornire finalmente, e senza ulteriori indugi, alla commissione paritetica tutti gli elementi indispensabili per approntare lo schema delle norme per l'assunzione degli statali, recependo il criterio della proporzionale etnica (principio, questo, che è stato svuotato di contenuto e gravemente violato negli ultimi anni, purtroppo anche dopo l'approvazione del « pacchetto »), ai fini di una verifica della conoscenza delle due lingue. Aspettiamo precise assicurazioni in questo senso, in sede di replica. Attendiamo poi l'approvazione (in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri) delle norme di attuazione che la commissione paritetica sta definendo per sei materie tra le quali la finanza locale, l'assistenza pubblica, l'igiene e la sanità, eccetera. Urge infine la sollecita attuazione delle misure numero 111 per la ridefinizione dei collegi senatoriali della regione Trentino-Alto Adige e numero 118 per l'energia elettrica.

Signor Presidente del Consiglio, le rivolgo un pressante invito perché voglia fornire assicurazioni soprattutto sui seguenti punti ai quali, per ovvi limiti di tempo, potrò fare soltanto un breve cenno. Abbiamo spesso tentato di attirare l'attenzione del Governo sui gravi problemi relativi alla viabilità, soprattutto per quanto concerne le arterie di collegamento internazionale nella nostra provincia (in primo piano, quelle della Val Pusteria e della Val Venosta, che sono da parecchio tempo in stato di deplorabile abbandono). La sistemazione urgente di queste importanti strade statali, sulle quali notoriamente scorre gran parte

del traffico turistico internazionale, è infatti indilazionabile.

Chiediamo inoltre la revoca della soppressione degli uffici distrettuali delle imposte dirette e del registro di Brunico e di Silandro, che ha provocato molto disagio nelle due importanti vallate. Senza considerare l'aspetto politico della questione, questo provvedimento ci ha sbalordito, anche per il diverso e sproporzionato trattamento usato nei confronti di altre province, per esempio quella di Trento.

Chiediamo infine — e per l'ennesima volta — il riconoscimento di vari titoli di studio e di titoli professionali conseguiti all'estero e, infine, un suo autorevole intervento presso gli uffici competenti per una rapida e benevola definizione di un accordo bilaterale riguardante la collaborazione tra le università di Padova e di Innsbruck.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è vero che la crisi che attraversiamo è senza dubbio la più grave che l'Italia abbia dovuto affrontare negli ultimi trent'anni. I prossimi mesi saranno duri e difficili. Le esperienze precedenti dimostrano chiaramente che nessuno si può attendere miracoli né oggi né domani per uscire dalla nostra attuale Caporetto. Lo *slogan* dei « cento giorni » non ci ha mai convinti e non regge più. La credibilità e la serietà del Presidente del Consiglio, nonché la sua consapevole presa di coscienza della gravità della crisi, hanno tuttavia già riscosso ampi consensi, determinando un nuovo clima di fiducia e di rinnovate speranze.

Noi speriamo — *spes ultima dea!* — che questo Governo sappia operare con maggiore vigore e competenza del precedente e possa restituire al paese le condizioni necessarie per la ripresa del progresso economico e sociale e per la moralizzazione della vita pubblica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Modifica nella costituzione della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Comunico che in data 5 dicembre 1974 la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa ha proceduto alla elezione del nuovo presidente, in sostituzione dell'onorevole avvocato Francesco Cattanei, nominato sottosegretario di Stato. È risultato eletto l'onorevole avvocato Angelo Castelli.

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 6 dicembre 1974, alle 10,30:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. **MARIO BOMMEZZADRI**

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. **MANLIO ROSSI**

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1974

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GUERRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso:

che in Verona è stato attuato lo sdoppiamento dell'istituto tecnico industriale in due diversi istituti, « Galileo Ferraris » e « Secondo Istituto »;

che l'amministrazione provinciale di Verona ha già predisposto il progetto di massima per l'erigendo « Secondo Istituto » e ha già acquisito le aree necessarie;

che attualmente il « Secondo Istituto » è sistemato in una sede provvisoria presso l'ex caserma dei vigili del fuoco ed è privo di attrezzature di laboratorio;

che per accelerare la costruzione e dare una sistemazione definitiva ai due istituti è necessario e urgente innanzitutto definire le specializzazioni e gli indirizzi didattici degli istituti stessi anche per evitare inutili doppi e inutili spese -

quale sia l'orientamento del Ministero per la soluzione del problema di cui alle premesse tenuto conto del grave stato di disagio di molte famiglie, dell'incertezza del corpo insegnante e della necessità di coordinare i provvedimenti del Ministero con quelli degli enti locali. (5-00899)

DI GIULIO, FAENZI, BONIFAZI, CIACCI E TANI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di malcontento che esiste fra i minatori e le popolazioni dell'Amiata a seguito della decisione della società Solmine di smobilitare la miniera di Bagnore e per il disimpegno dell'EGAM verso gli accordi a suo tempo sottoscritti con le organizzazioni sindacali in ordine al mantenimento dei livelli di occupazione, agli impegni di ricerca e di ammodernamento delle strutture produttive delle miniere e ad altri problemi connessi con lo sviluppo economico della zona.

In particolare gli interroganti chiedono un pronto intervento del Governo allo scopo di:

1) far rientrare la decisione della società Solmine di chiudere la miniera di Bagnore e procedere al trasferimento della miniera e delle sue attuali strutture produttive alla Società mercurifera Monte Amiata in modo da costituire un'unica azienda pubblica e portare avanti un unico e unitario programma per tutto il settore del mercurio;

2) assicurare il rispetto degli accordi EGAM-sindacati e, in primo luogo, degli originari livelli di occupazione;

3) approntare, nel rispetto della legge e della volontà espressa dal Parlamento e in ottemperanza agli impegni assunti, un organico programma di sviluppo del settore mercurifero;

4) garantire il passaggio alla comunità montana dell'Amiata del patrimonio agrario e forestale delle società ex Siele e ex Monte Amiata e dell'azienda demaniale dello Stato al fine di assicurare una unitaria politica per la forestazione e lo sviluppo del settore agricolo-forestale;

5) valutare, nello spirito del dibattito parlamentare del 15 gennaio 1973, l'opportunità di investimenti aggiuntivi delle partecipazioni statali. (5-00900)

ZANIBELLI E LOMBARDI GIOVANNI ENRICO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali* — Per conoscere quale sia la situazione attuale della azienda Mac David - società con capitale Mac Queen e GEPI - con sede in Cremona alla quale si fa riferimento nelle intese recentemente intercorse presso il Ministero del lavoro tra le organizzazioni sindacali e la Mac Queen e che, contrariamente a quanto contenuto nell'accordo stesso anziché continuare la produzione con ulteriore assorbimento di mano d'opera ha recentemente deciso la messa in cassa integrazione delle maestranze.

Gli interroganti desiderano conoscere se ai fini di garantire la partecipazione GEPI, questa non intenda assumere la maggiore responsabilità nella direzione del complesso di Cremona assicurando la realizzazione del programma inizialmente previsto di produzione e di occupazione di mano d'opera.

(5-00901)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave disagio provocato, in mezzo al corpo insegnante, agli studenti, alla pubblica opinione, dalla nomina a preside del liceo scientifico di Argenta (Ferrara) intestato a don Giovanni Minzoni, del professor Antonio Plenario proveniente dalla vicina Ferrara.

Il citato professore, infatti, a parte i precedenti politici assolutamente incompatibili con la dirigenza di una pubblica scuola intestata al glorioso nome del prete argentino, di recente creazione proprio nella località nella quale questi svolse il suo apostolato umano e politico, e dove venne assassinato dallo squadristo nero, è stato preceduto da una consolidata e non esaltante fama di docente dispotico, chiuso ad ogni discorso democratico e di rinnovamento, fama che si è subito preoccupato di confermare nel suo primo periodo di presenza ad Argenta, evitando rapporti con insegnanti, studenti e genitori, disertando assemblee di istituto, eccetera, rovesciando in sostanza il costruttivo e responsabilizzante clima sul quale il « Don Minzoni » era sorto e si era sviluppato negli anni precedenti.

Tutto ciò ha sollecitato prese di posizione, pronunciamenti, tensione in mezzo ad una pubblica opinione notoriamente democratica ed antifascista che crede in una scuola moderna, aperta, non autoritaria, come suggerita dagli stessi recenti decreti delegati.

Fra le varie prese di posizione, l'interrogante cita la lettera aperta agli studenti, ai genitori, eccetera, della locale sezione della democrazia cristiana diffusa in data 14 ottobre 1974, la quale recita testualmente: « La nomina del nuovo preside, non lo si può nascondere, ha creato nel liceo una situazione di profondo disagio fra le diverse componenti, e non ha trovato ovviamente il pieno consenso alle aspirazioni che sono alla base dell'azione formativa di una scuola libera, moderna ed antifascista », ciò che sintetizza un comune stato d'animo ed orientamento.

Tutto ciò premesso, l'interrogante ritiene che la situazione vada rapidamente normalizzata, sostituendo il preside professor Ple-

nario, e dando al citato liceo un dirigente che lo tolga dal presente isolamento e dalle relative polemiche, e che possa richiamarsi con la necessaria coerenza al grande insegnamento educativo, morale e civile di don Giovanni Minzoni. (4-11737)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali servizi di emergenza si sono disposti per evitare che il carico postale per le prossime festività natalizie e di fine anno accentui l'attuale disservizio, e determini le gravissime conseguenze del 1973, che non si sono ancora riassorbite interamente, e che hanno provocato incalcolabili danni di ogni tipo, in Italia ed all'estero.

Per conoscere, altresì, se sono state impartite disposizioni alle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche, perché pubblici amministratori, funzionari, eccetera, non continuino a mandare auguri a carico dell'erario, con ciò provocando contemporaneamente un ingente aggravio finanziario pubblico ed un supplementare ingorgo postale. (4-11738)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - dato che non si è colto il momento politico particolarmente favorevole per ridurre adeguatamente il numero dei ministri e dei sottosegretari di Stato, con ciò mancando oltretutto di ristrutturare e di rendere più organica la pubblica amministrazione in rapporto anche alle numerose ed importanti attribuzioni da tempo passate alle competenze regionali - se non intenda impartire tassative disposizioni allo scopo di limitare il deterioro fenomeno delle segreterie e dei gabinetti sovraffollati (con propaggini sia romane sia nei collegi elettorali), fissando tassativamente il numero dei componenti, e non lasciando le consuete scappatoie dei comandi e degli spostamenti ministeriali interni ed esterni, oppure dei distacchi da enti in qualche modo controllati dalla pubblica amministrazione.

Per sapere, inoltre, se non intenda - su tale delicata materia - rendere possibile un costante controllo anche parlamentare, trasmettendo alla Presidenza delle Camere gli elenchi nominativi aggiornati dei gabinetti e delle segreterie, sotto la diretta responsabilità sia dei ministri e dei sottosegretari

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1974

interessati, sia dei direttori generali competenti dei rispettivi Ministeri e dei dirigenti degli enti di eventuale provenienza del personale esterno. (4-11739)

SPINELLI. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* — Per sapere se non intendano intervenire subito per bloccare la ingiunzione della esattoria comunale di Pontedera all'ospedale generale F. Lotti dello stesso comune per il mancato pagamento dei carichi d'imposta di ricchezza mobile C/2 e complementare di rivalsa per lire 64.970.853, dando disposizioni agli uffici periferici del Ministero delle finanze di concedere all'esattoria stessa la proroga della tolleranza già concessa alla scadenza della rata di settembre;

se non ritengano assurdo un tale stato di cose che, con la minaccia di esecuzione forzata, rischia di paralizzare il servizio sanitario, mentre nessuna iniziativa si prende verso gli enti mutualistici che, con il loro indebitamento (6 miliardi e 824 milioni solo verso l'ospedale citato), hanno messo e mettono gli ospedali in condizione di non poter pagare stipendi, di non poter procedere agli acquisti necessari e costringendoli al credito bancario, quando lo trovano, a tasso di usuraio e mentre la legge 17 agosto 1974, n. 386, rimane ancora inoperante.

L'interrogante, pur convinto che il problema si può risolvere solo con una sollecita e reale riforma sanitaria, chiede ai Ministri un immediato intervento per il mutamento di un indirizzo che ha dimostrato di anteporre adempimenti burocratici a quelli riguardanti il diritto alla salute del cittadino. (4-11740)

PERANTUONO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale la commissione centrale INAM-medici, esprimendo parere sul ricorso avanzato dal dottor Fernando De Felice di Chieti, avverso provvedimento di cancellazione dall'albo dei medici mutualistici emesso dall'INAM di Chieti, ha ritenuto che il predetto ricorrente abbia diritto alla reinscrizione, nonostante la chiara disposizione dell'articolo 10, lettera f), dell'accordo FNOMM-INAM stipulato il 27 giugno 1973.

Premesso che con detta norma contrattuale vengono chiaramente definite le con-

dizioni di incompatibilità ad espletare — da parte di medici ospedalieri — l'attività mutualistica e che il dottor Fernando De Felice, incaricato dall'ospedale civile Santissima Annunziata di Chieti, in data 1° luglio 1974, in qualità di aiuto chirurgo al pronto soccorso e, quindi svolgendo attività non affine a medicina interna, palesemente versa in condizione di assoluta incompatibilità con l'attività mutualistica, per sapere quali iniziative intende con urgenza assumere affinché l'INAM, cui spetta decidere se accettare o meno il citato consultivo parere, si attenga scrupolosamente alle norme del più volte citato accordo FNOMM-INAM, e, respingendo il ricorso del dottor Fernando De Felice previa conferma della decisione assunta dall'INAM di Chieti, dichiarare che lo stesso dottor De Felice non ha diritto di essere iscritto nell'albo mutualistico della provincia di Chieti, perché la sua attività di aiuto chirurgo è, per effetto del richiamato articolo 10, lettera f), dell'accordo FNOMM-INAM, assolutamente incompatibile con quella di medico-mutualista. (4-11741)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che numerosi cittadini italiani, già residenti nello Zaire, sono stati espropriati e costretti ad abbandonare le loro attività per rientrare in Italia, a causa di vicende interne di quel Paese;

considerato che in situazioni analoghe lo Stato italiano è intervenuto presso gli Stati esproprianti per tutelare gli interessi dei cittadini colpiti, in particolare al fine di costituire Commissioni per l'accertamento degli equi indennizzi;

constatato che sono state emanate norme, come da ultimo le leggi 25 luglio 1971, n. 568 e 14 agosto 1971, n. 817, per disciplinare le provvidenze a favore dei profughi e rimpatriati dall'Africa, al fine di consentire il loro reinserimento in Patria e la ripresa delle stesse attività agricole, artigianali, commerciali, industriali o professionali esercitate nei territori di provenienza —

l'opinione del Governo, i suoi propositi ed i suoi programmi in ordine ai problemi dei cittadini italiani espropriati nello Zaire, per garantire ad essi equi indennizzi e il loro reinserimento nelle attività economiche. (4-11742)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1974

ALESSANDRINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato per sollecitare la definitiva sistemazione del tratto ferroviario Avellino-Rocchetta S. Antonio, interrotta da alcuni anni a causa di una frana nella galleria di Monte Miletto. La interruzione ha provocato e provoca ogni giorno gravissimi danni economici e profondi disagi alla popolazione (ai lavoratori, agli studenti, ai cittadini) dei comuni di Calitri, Montella, Lioni, Morra De Sanctis, Aquilania, Monticchio e numerosi altri centri della zona interna dell'Irpinia tagliati fuori dalle grandi vie di comunicazione, per cui la linea ferroviaria resta l'unico ed insostituibile mezzo di trasporto.

L'interrogante chiede un sollecito intervento perché si ponga fine ai lavori di sistemazione del tratto ferroviario Avellino-Rocchetta S. Antonio. (4-11743)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere — poiché notizie di stampa hanno riferito che il signor geometra Boni, sindaco di Brescia, avrebbe negato lo stadio sportivo comunale per una gara internazionale di *rugby*, perché vi doveva giocare lo Springbok rappresentativa del Sud Africa con la squadra Concordia-Brescia che è stata recentemente ospitata nella Repubblica Sud Africana — se è lecito e concepibile, nel caso risponda al vero l'informazione, che un sindaco, che tra l'altro assume di essere un alfiere dello sport, confondendo la faziosità politica con l'attività sportiva, possa prendere decisioni così poco serie e del tutto arbitrarie e assurde; se non si ritenga opportuno richiamare quel sindaco ad osservare le regole internazionali, quelle formali e soprattutto quelle dell'educazione e del buon gusto, in quanto occorre ricordare una volta per sempre sia i precedenti sportivi (ultima la Coppa Davis giocata a Johannesburg dalla nazionale italiana), sia che la Repubblica italiana mantiene i rapporti diplomatici con la Repubblica del Sud Africa e che non può il sindaco geometra Boni sostituirsi al Parlamento nel rompere le relazioni con il paese sudafricano, lanciando proclami di sdegno e prendendo provvedimenti, che non solo sono illegittimi e non accettabili dagli sportivi, ma che appaiono penosi e ridicoli nella considerazione delle persone di buon senso e degli stranieri. (4-11744)

OLIVI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se abbia riportato la prescritta approvazione degli organi ministeriali di vigilanza la decisione, pubblicata su vari quotidiani, con cui « l'ufficio stralcio delle sopresse confederazioni datori lavoro, lavoratori, professionisti ed artisti ha bandito un concorso per l'assunzione con contratto di un anno del seguente personale, avente i medesimi requisiti previsti per i concorsi per l'amministrazione dello Stato: un consigliere di carriera direttiva laureato in giurisprudenza, 4 segretari di seconda classe di carriera concetto diplomati in ragioneria, un segretario di seconda classe di carriera concetto diplomato geometra, un coadiutore di seconda classe di carriera esecutiva con diploma scuola media inferiore, uno stenodattilografo o dattilografa »;

se ciò sia stato ritenuto conforme alla legislazione in materia di contratti a termine applicabile, secondo la migliore giurisprudenza, anche agli enti pubblici;

se ciò sia stato ritenuto conforme alle finalità di un ufficio di liquidazione di enti da anni definitivamente soppressi (decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369). (4-11745)

OLIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere le ragioni per le quali non è stato ancora emanato il decreto, previsto dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, di riconoscimento di pubblica calamità del nubifragio e tromba d'aria che il 24 settembre 1974 hanno colpito i comuni di Casale di Scodosia, Merlara, Megliadino San Fidenzio e Megliadino San Vitale in provincia di Padova.

Come risulta dalla documentazione predisposta dalla Camera di commercio di Padova e trasmessa dalla prefettura di Padova al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, l'evento ha colpito con carattere di particolare gravità e generalità la capacità economica e produttiva di numerose aziende industriali, artigianali e commerciali, site in zona acutamente depressa, non permettendo il già precario utilizzo della manodopera locale.

Solo nell'industria del legno, del mobilio e dell'arredamento in legno la calamità naturale ha inciso per oltre il 50 per cento dell'economia della zona con danni valutati complessivamente, a seguito di rigorosi accerta-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1974

menti degli uffici statali e camerari, in circa 400 milioni di lire, oltre ai vasti danni subiti nel comparto dell'agricoltura e delle abitazioni civili.

La sussistenza degli evidenti presupposti e le finalità stesse della legislazione sulle calamità naturali esigono la massima tempestività del provvedimento, atteso dalle popolazioni interessate così duramente colpite con vittime e danni irreparabili. (4-11746)

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde al vero che il capo compartimento dell'ANAS di Roma, ingegnere Paolo Salvatori, ha ordinato l'acquisto di vernici per l'importo di oltre 300 milioni di lire, sul capitolo n. 261 O. M., che prevede la spesa complessiva di 900 milioni di lire per le voci seguenti: manutenzione di piani viabili; fossi e pertinenze stradali; sgombero frane e nevi; manutenzione di opere d'arte, edifici esistenti, nonché integrazione degli stessi; verniciature e segnalazioni; alberature e varie.

Subordinatamente l'interrogante chiede di conoscere se l'acquisto dell'enorme quantitativo di vernici (circa 300 tonnellate) corrisponde alle reali esigenze del compartimento, e se si è tenuto conto, effettuando l'ordinazione, delle difficoltà di conservazione e magazzinaggio della merce acquistata.

(4-11747)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che l'attività della maggioranza dei buffet delle stazioni delle ferrovie dello Stato non sempre corrisponde completamente ai bisogni dei viaggiatori e considerato che, in particolare, quella del buffet della stazione di Pisa è particolarmente negativa, tanto che è in atto, da tempo, una denuncia in questo senso anche da parte degli enti cittadini interessati la cui eco è apparsa più volte sulla stampa cittadina —

se sono al corrente delle condizioni precarie in cui trovasi i locali e le attrezzature del buffet suddetto le quali lasciano a desiderare anche da un punto di vista igienico e la cui denuncia è già stata argomento di una precedente interrogazione;

se è loro noto che i dipendenti stanno da tempo conducendo una lotta per migliorarle;

se sono a conoscenza della posizione assunta recentemente dalla ditta appaltante in risposta a questa richiesta, che si è concretizzata con l'invio della lettera di licenziamento a tutto il personale a far data dal 1° gennaio 1975 e ciò presuppone la chiusura dei locali stessi;

se non ritengano giusto un loro tempestivo e doveroso intervento su due ordini di motivi:

1) per impedire il licenziamento del personale, richiesto dalla ditta appaltante;

2) per impedire la chiusura del locale che, se attuata, si rifletterebbe negativamente sui viaggiatori e, per conseguenza, sul turismo.

In definitiva gli interroganti chiedono che i Ministri, nell'esaminare la questione, assumano un serio impegno attraverso il quale si dia garanzia di continuità all'attività del buffet, sicurezza di lavoro ai dipendenti e la giusta soddisfazione dei bisogni dei viaggiatori. (4-11748)

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per far fronte al grave deficit degli enti ospedalieri della provincia di Padova e delle altre province del Veneto.

Per il mese di novembre 1974, infatti, non v'è possibilità di corresponsione delle retribuzioni al personale, né può essere rimosso, in alcun modo, il rifiuto dei fornitori a consegnare i medicinali e gli altri beni necessari al buon funzionamento degli ospedali.

Mentre è necessario garantire agli ammalati una adeguata assistenza in un clima di serenità, va tutelato, parimenti, ai dipendenti il diritto di percepire regolarmente la retribuzione e ai fornitori il diritto di essere pagati. (4-11749)

OLIVI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando l'ANAS intende dare inizio alla realizzazione delle varianti delle strade statali n. 250 (tronco terminale sud) e n. 16 (in corrispondenza dell'abitato di Battaglia Terme) secondo il progetto redatto a cura del Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei e rimesso al competente compartimento dell'ANAS.

L'urgenza dell'attuazione di tali opere è stata più volte rappresentata dagli enti locali

(provincia e comuni interessati), in particolare per eliminare la strozzatura con insostenibile traffico nel punto più critico del centro termale ed alla confluenza di importanti vie di comunicazione del comprensorio.

(4-11750)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario un chiarimento in merito all'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, primo e quarto comma, in particolare per quanto riguarda la correzione dei compiti scritti previsti dai programmi ministeriali.

L'articolo 88 (primo comma) prevede per gli insegnanti degli istituti di istruzione secondaria ed artistica, l'impegno di 18 ore settimanali da destinare all'insegnamento e di 20 ore mensili da destinare « agli altri impegni connessi con la normale attività della scuola » (quarto comma dell'articolo 88, decreto n. 417).

Tanto premesso e considerato che nelle 18 ore settimanali di lezione non può rientrare la correzione dei singoli elaborati, bensì la revisione degli stessi a scopo didattico, l'interrogante chiede al Ministro se non intenda definire con maggiore precisione che tale onere rientra nei casi previsti per le 20 ore mensili dal primo e quarto comma del suddetto articolo 88, tenuto conto che la prestazione dell'insegnante non è giuridicamente contemplata come lavoro a domicilio. Salvo che tale compito non sia da ritenersi come lavoro straordinario retribuibile in ragione di un diciottesimo del trattamento economico in godimento, a norma dello stesso quarto comma dell'articolo 88.

(4-11751)

PIROLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se è a loro conoscenza che l'ENPAM (Ente nazionale per l'assistenza e la previdenza ai medici) stipula a Roma tutti i contratti di finanziamento che concede ai suoi assistiti residenti in tutta Italia.

Ciò comporta:

a) un notevole aggravio di spese per l'interessato, costretto non solo a recarsi a Roma per la sottoscrizione dell'atto, ma anche a compensare un altro notaio, quello della propria residenza, per tutta l'istruttoria

svolta in ordine alla libertà degli immobili offerti in garanzia, necessaria per il perfezionamento dell'operazione;

b) un ingiustificato monopolio da parte di pochi notai di Roma di una enorme massa di lavoro che, se decentrata, può contribuire ad alleviare il disagio nel quale versa, per l'attuale congiuntura economica, la gran parte della classe notarile. Né a tale decentramento è d'ostacolo l'asserita, da parte dell'ENPAM, mancanza di rappresentanza periferica idonea per la stipula degli atti, perché gli ordini dei medici, possono, con la garanzia del loro prestigio e funzionalità, assolvere a detto compito, così come ne assolvono già altri nell'interesse dello stesso ENPAM.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per venire incontro alle aspirazioni dei medici che, in definitiva, pagano lo scotto di un tale inammissibile stato di cose.

(4-11752)

PIROLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali provvedimenti si intendano prendere per evitare, in sede di applicazione della legge n. 167, nel comune di Napoli, che le prestazioni di competenza degli ingegneri vengano monopolizzate da un ristretto numero di professionisti, prescelti solo in base ai loro rapporti clientelari con le autorità politiche, mentre ne resta esclusa la stragrande maggioranza che intende svolgere la professione in piena ed assoluta libertà;

se, in via più generale, non sia auspicabile, e quindi da concretizzare in idonee norme di legge, un criterio di rotazione, a cura dell'ordine professionale, per il compimento di tutti quegli incarichi professionali che vengono affidati agli ingegneri dalle amministrazioni pubbliche, dagli enti pubblici, dalle banche di interesse nazionale e da tutti gli altri enti nei quali lo Stato sia rappresentato.

Questo eviterebbe la formazione di monopoli assurdi e darebbe possibilità di lavoro ad una categoria di professionisti i quali, più degli altri, a causa della crisi edilizia sopportano i disagi della attuale recessione economica.

(4-11753)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1974

TASSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quale motivo al giovane Sgueglia Salvatore nato a Napoli il 3 marzo 1954 e residente a Sassuolo di Reggio Emilia orfano di Squeglia Antonio, mancato improvvisamente ai vivi a seguito di incidente stradale nell'estate del 1974, non sia stato concesso l'immediato congedo.

Il predetto giovane è in armi da circa sette mesi presso il 41° reggimento artiglieria pesante campale di Padova, ma essendo il primo di ben 12 fratelli è assolutamente indispensabile per il mantenimento degli stessi dopo la morte del padre.

Si chiede provvedimento urgente onde concedergli al più presto la possibilità di compiere quello che è per lui il primo dovere, sia come cittadino che come congiunto, vale a dire di poter provvedere alle gravissime necessità della sua famiglia, così gravemente provata. (4-11754)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere che cosa intendano fare per far sì che siano eliminate le restrizioni alle importazioni di materiale sanitario non prodotto in Italia, che ha posto in condizioni drammatiche i fornitori dello stesso, enti ospedalieri, conseguentemente e segnatamente i degenti. In diverse zone d'Italia sono irreperibili detti materiali che vanno dal materiale sensibile radiografico a quello necessario per le dialisi dei reni artificiali.

Per sapere se non sia caso, quanto meno di considerare come deposito per l'importazione i crediti certi, liquidi ed esigibili che tutte le ditte fornitrici vantano verso gli indebitatissimi enti ospedalieri subendo il danno della svalutazione galoppante in atto e la beffa di non poter nemmeno utilizzare tali loro ricchezze al fine indicato. (4-11755)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che circa sessanta dipendenti dell'amministrazione della giustizia prestano, fuori delle ore d'ufficio, la propria opera di collaborazione presso l'Istituto centrale di statistica per la revisione e la codificazione di schede relative alle esigenze di statistica giudiziaria;

che per tale lavoro percepiscono un compenso a cottimo, e sono a ciò autorizzati dal Ministero di grazia e giustizia, ai sensi dell'articolo 16 della legge 8 aprile 1952, n. 212 —

cosa si attenda ad aggiornare tale compenso il cui ammontare è rimasto — caso, si crede, unico in Italia e nel mondo — di fatto inalterato da oltre quindici anni; e chiede altresì di conoscere i motivi per cui tale irrisorio compenso viene addirittura pagato agli interessati, costantemente, con ritardi di oltre due mesi dall'avvenuta prestazione. (4-11756)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere che cosa osti alla pronta definizione della pratica relativa alla pensione privilegiata ordinaria a favore di Pistone Giovanni da Modena via Pantanelli, 46/2. Tale pratica è pendente avanti il Ministero della difesa, Direzione generale delle pensioni divisione 6^a, e porta il n. 457435, che la trasmise in data 12 marzo 1974 « alla Ragioneria centrale per il successivo inoltrato alla Corte dei conti ai fini della registrazione ». (4-11757)

BORROMEO D'ADDA E TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se siano fondate le notizie, riportate dalla stampa locale e che circolano in Varese, circa gravissimi abusi e illeciti di ogni genere anche di carattere fiscale, commessi dalle cooperative edilizie che agiscono e operano nell'ambito delle locali ACLI-casa. Infatti, alcune di queste cooperative che offrono appartamenti ai soci a certi prezzi e con certi impegni, garantendo il saldo rateizzato con concessione di mutuo bancario a tasso agevolato, non hanno rispettato gli impegni, a volte nemmeno hanno rilasciato atto scritto della trattativa, pur avendo percepito notevoli somme da ciascun socio, sì che i predetti soci si trovano oggi con le sole ricevute degli acconti richiesti e imposti in somme maggiori di quelle pattuite anche per pretesi rimborsi di interessi ai tassi bancari attualmente correnti. Le proteste dei soci (come nel caso della Cooperativa Paolo Maruti, sezione via dei Cavalli, Varese) hanno determinato addirittura da parte dei sedicenti organi sociali, tutti strana-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1974

mente parlanti ed agenti per opera e bocca di certo signor Villa, minaccia di espulsione. Sembra che nemmeno i mutui siano stati tutti richiesti validamente e che alcuni di quelli ottenuti per un fine siano stati utilizzati per scopi diversi, mascherando agli interessati la mancata concessione degli stessi, con il tradimento da parte di importanti personaggi dei partiti di maggioranza governativa delle promesse fatte in proposito, per cui sarebbero anche state versate loro notevoli somme. Nessuna certezza comunque è data oggi ai soci aventi diritto delle assegnazioni degli appartamenti rispettivi, alle pattuite condizioni. Dette cooperative non sono regolarmente amministrate neppure sotto il profilo strettamente contabile, specie per i versamenti di somme richieste e pretese dai soci oltre il pattuito, tant'è che agli aventi diritto che ne abbiano fatto richiesta è inibito il controllo delle scritture contabili da parte dei responsabili degli organi cooperativi e per essi del predetto signor Villa, il quale sembra aver addirittura sottoscritto cambiali per ingenti somme in nome di un sedicente « consorzio ACLI - casa ».

Per sapere, infine, quanti e di quali importi siano stati i mutui concessi da Istituti di credito e banche alle cooperative che operano nel Varesotto, nell'ambito dell'ACLI-casa e che risultano domiciliate presso la stessa in Varese, piazza Beccaria e via Veratti.

(4-11758)

BORROMEO D'ADDA E TASSI. — *Ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere cosa intendano fare — anche al fine di bloccare la spinta inflazionistica che le sottoindicate carenze comportano e il generale disservizio — per la gravissima situazione che si è creata per la assoluta carenza di moneta spicciola nelle pezzature da lire 5, 10, 20, 50 e 100, nonché dei gettoni per i telefoni.

Infatti tutti i servizi anche pubblici, le casse dei caselli delle autostrade sono spesso bloccati nella normale loro attività dalla denunciata carenza.

Molti esercizi commerciali, in tante città d'Italia, sono costretti a fissare i prezzi delle merci in maniera diversa da quello che il mercato stesso detterebbe, proprio per la carenza delle monete.

Per sapere, infine, se non sia caso di rinnovare lo stesso metallo delle pezzature da 50 e da 100 lire con quello usato per

quelle da lire 5 e da lire 10, molto più leggero e di minor valore intrinseco con notevole conseguente risparmio per lo stesso erario.

(4-11759)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere che cosa osti alla pronta liquidazione dell'indennità di buonuscita del maresciallo di pubblica sicurezza Mutti Dante da Piacenza, anche per la cosiddetta « riliquidazione » della stessa.

La prefettura di Piacenza con lettera protocollo n. 6506 sin dal 5 luglio 1974 ha inviato il fascicolo relativo alla competente direzione generale servizi di previdenza dell'ENPAS con l'attribuzione di quattro scatti aggiuntivi a quelli già riconosciuto all'interessato, il quale attende pure il riconoscimento di ben due campagne di guerra.

(4-11760)

DE MARZIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza:

a) delle pesanti reazioni suscitate nei comuni del mandamento della Daunia in relazione alla disposta soppressione dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette del catasto che ha sede a Castelnuovo della Daunia;

b) della riunione in assemblea dei sindaci, dei consiglieri comunali, dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, degli operatori economici e dei rappresentanti delle forze politiche dei comuni del mandamento per richiamare l'attenzione degli organi di governo sulla illogicità del provvedimento;

c) della assoluta infondatezza dei motivi in base ai quali il provvedimento sarebbe stato preso in quanto la vantata maggior funzionalità ed il più economico costo dei servizi sarebbero pienamente infondati perché:

in quanto a funzionalità l'accentramento di servizi comporta in genere disfunzioni o nel caso specifico il personale e l'archivio dell'ufficio distrettuale delle imposte del comune di Castelnuovo della Daunia non troverebbero capienza nell'immobile delle imposte dirette di Foggia; che la funzionalità dei pubblici servizi non va riguardata soltanto dal lato della amministrazione ma principalmente da quello del cittadino per cui gli abitanti del mandamento della Daunia anche per un semplice visto sullo stato di famiglia dovrebbero recarsi a Foggia perdendo nella migliore delle ipotesi ben più di una mattinata sempre che le condizioni della viabilità

— sovente interrotta specie nei mesi invernali — lo permettano;

in quanto ai costi è evidente che l'amministrazione avrà aggravii notevolissimi, perché non essendovi materialmente la possibilità di asportare archivio e personale dall'ufficio imposte dirette di Castelnuovo della Daunia in quello di Foggia per mancanza di superfici e cubature disponibili l'amministrazione sarà costretta a prendere in locazione altro immobile con oneri ben superiori a quanto sinora pagato per canone di affitto in Castelnuovo; e d'altra parte è anche evidente che il costo di un vitto per il cittadino che dovrà perdere una mattinata almeno di lavoro, affrontare le spese di trasporto, sarà astronomicamente superiore a quanto sinora pagava.

Per conoscere se, di fronte a queste motivate osservazioni che trovano purtroppo conforto con quanto già avvenuto in occasione del trasferimento a Foggia del locale ufficio del registro, non si ritenga doveroso e urgente soprassedere alla attuazione del paventato provvedimento tenendo conto che se lo Stato deve essere al servizio del cittadino, l'unico modo concreto di attuazione di questo dettato è quello del razionale decentramento dei servizi e non l'accentramento specie quando, come nel caso lamentato, risulta essere negativo e per l'amministrazione e per i cittadini.

(4-11761)

DE MARZIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere se corrisponde a verità che attualmente, in Italia, vengono importati dall'estero materiali legnosi per un valore pari ad un miliardo e mezzo di lire ogni giorno;

per sapere se, effettivamente, questo esborso di valuta rappresenti la terza voce del nostro deficit della bilancia commerciale;

per avere ragguagli sui motivi di questa pesante situazione del settore e se le cause e le ragioni siano ascrivibili allo stato di degradazione in cui versa il patrimonio forestale italiano, sia quantitativamente che qualitativamente, a causa della mancata o carente difesa idrogeologica dei terreni ed alla protezione ecologica;

per conoscere se in tale situazione, che postula urgenti interventi, non si ritenga di varare un adeguato, ma sollecito, programma di forestazione a livello nazionale con particolare riguardo per le zone del Mezzogiorno nell'ambito di un moderno e snello inquadramento legislativo della materia. (4-11762)

MENICACCI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere chi ha presieduto alla realizzazione del servizio televisivo intitolato *Malerba e Orvieto*, trasmesso sul 2° canale alle ore 21 del 14 novembre 1974 nella rubrica « In difesa di... », contenente apprezzamenti e giudizi estremamente pesanti avverso la situazione socio-economica, urbanistica e turistica di quel comune dell'Umbria e per sapere altresì se tali giudizi appaiono giustificati da una realtà concreta che è venuta sempre più deteriorandosi negli ultimi anni anche per una cattiva gestione amministrativa recentemente implicata in ricorrenti scandali edilizi;

per conoscere altresì se pendono procedimenti penali presso il locale tribunale in relazione con la denunciata disamministrazione e a carico di chi. (4-11763)

DE' COCCI, SPERANZA, PICCHIONI, LAPENTA E SANGALLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, con riferimento alla risposta all'interrogazione n. 4-10436 relativa alle operazioni di ritiro dal mercato dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari, non ritenga di dover considerare, nell'attuale situazione generale dell'economia del paese:

1) che le operazioni di ritiro debbano costituire un fatto di carattere eccezionale al quale ricorrere in casi altrettanto eccezionali debitamente valutati dagli organi di governo e dalla Comunità;

2) che si deve in gran parte al facile ricorso ai ritiri se la produzione di pere autunno-invernali continua ad essere costituita per oltre il 50 per cento dalla varietà « Passa Crassana » che trova sui mercati esteri difficile collocamento e che, pertanto, alimenta, ogni anno, forti quantitativi destinati all'AIMA;

3) che, impregiudicato tale carattere di eccezionalità, le operazioni di ritiro restano in gran parte prive di effetto se non interessano anche il prodotto che è stato immesso nei circuiti di commercializzazione e che costituisce la parte prevalente della massa disponibile;

4) che ciò si verifica particolarmente per mele, pere, arance, pesche e cavolfiori;

5) che, in mancanza dell'estensione alla merce immessa nei circuiti di commercializzazione, le operazioni di ritiro restano prive

di effetto in quanto il mercato rimane ingolfato ed i prezzi depressi con risultati negativi soprattutto per la produzione;

6) che soltanto l'estensione alle aziende esportatrici della possibilità di effettuare interventi sul mercato, può determinare un alleggerimento del mercato stesso ed un conseguente aumento dei prezzi a vantaggio delle associazioni dei produttori che potranno riprendere le vendite piuttosto che continuare a ritirare;

7) che, infine, detta estensione non può costituire un indebolimento dell'associazionismo dei produttori. Sarebbe, infatti, deludente che l'associazionismo debba trovare il suo punto di maggiore spinta nella politica dei ritiri quando è, invece, nel miglioramento qualitativo e varietale della produzione, nella concentrazione dell'offerta e nella riduzione dei costi che si identificano i fattori sani e costruttivi dell'associazionismo in agricoltura. (4-11764)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi difficoltà economiche e sociali nelle quali si dibatte la pesca marittima italiana, in rapporto anche all'applicazione della riforma tributaria e dell'imposta sul valore aggiunto.

Per conoscere, in particolare, se sulla base di analogie più volte espresse sia in sede interna che internazionale, non ritengano di adottare per la pesca gli stessi criteri applicativi riguardanti l'agricoltura, commisurando il reddito dell'impresa alla potenza dell'apparato motore o ad altro indice idoneo, e riferendo la ritenuta di acconto sul reddito di lavoro degli equipaggi a salari convenzionali, che potrebbero essere quelli degli istituti previdenziali.

Per sapere, ancora, in questa fase che si spera di transizione rispetto alla normativa sopra auspicata, se non si consideri giusto ammettere in detrazione del reddito e del prodotto soggetto ad IVA il costo del carburante, delle provviste di bordo, delle riparazioni, ecc. ad evitare il moltiplicarsi di oneri sullo stesso oggetto, ed una imposizione resa più insopportabile anche per questo aspetto.

L'interrogante ritiene che la categoria meriti la migliore considerazione, non soltanto per il ruolo che svolge a favore della bilancia alimentare e commerciale del Paese, ma perché è da tempo oggettivamente in crisi ed in via di rapida estinzione. (4-11765)

DAMICO, MILANI, BACCALINI E FIORIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali urgenti iniziative siano state assunte per salvaguardare l'attività e l'occupazione nel settore dell'editoria minacciato da una grave crisi strutturale.

Gli interroganti sottolineano la gravità delle decisioni assunte dalla « Wel Italiana società per azioni » di licenziare 129 lavoratori e di mettere in liquidazione la società facente parte del gruppo EFI attraverso la « Fratelli Fabbri Editore » la quale con altre società editrici fanno capo al gruppo finanziario IFI controllato dall'attuale presidente della Confindustria dottor Agnelli.

Gli interroganti chiedono di conoscere i particolari che hanno favorito l'acquisto della Bantam Books (casa editrice statunitense) attraverso un investimento di 47 miliardi di lire da parte del gruppo finanziario del dottor Agnelli, e se il Governo non ritenga tale operazione in contrasto con la necessità urgente di ristrutturare, attraverso un responsabile e preminente intervento pubblico, l'intero settore dell'editoria.

Gli interroganti infine chiedono un intervento immediato del Ministro del lavoro e della previdenza sociale a salvaguardia degli attuali livelli occupazionali denunciando che ai 129 dipendenti licenziati dalla Wel Italiana devono aggiungersi oltre 600 lavoratori tra agenti e produttori. (4-11766)

D'ALESSIO E POCHETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se le voci ricorrenti in merito alla sdemanializzazione e alla vendita dei terreni (300 ettari) del poligono CEAE di Nettuno abbiano un qualche fondamento in programmi o in atti della amministrazione militare, ed altresì per conoscere come la suddetta amministrazione intenda condursi circa la disciplina delle concessioni di questi come degli altri terreni compresi nel demanio militare in seguito alla approvazione della legge che estende ai suddetti beni le norme in vigore per l'affitto dei fondi rustici, con particolare riguardo alla durata delle concessioni e all'equo canone di affitto. (4-11767)

LA BELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno esperire straordinarie indagini sulla esecuzione dei lavori, doppiamente subappaltati, del quinto tronco della

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1974

ferrovia direttissima Roma-Firenze, in esecuzione ad opera del consorzio Ferrofir (Sogene, Astaldi, Di Penta, Lodigiani) e sul comportamento della miriade d'impresе subappaltatrici. In particolare sui lavori subappaltati dalla Ferrofir alla Terni e da questa alla società Comen (costruzioni metalliche Narnesi) in realtà di proprietà di Tonnino Bianchi, risultando che la predetta società, pur di aumentare a dismisura la sua fetta di profitti, non solo vorrebbe accentuare lo sfruttamento delle maestranze tentando d'imporre ritmi di lavorazione esasperati (che rifiuta di contrattare e concordare con le rappresentanze sindacali, come impone lo Statuto dei lavoratori) o cottimi logoranti, ricorrendo, per piegare la resistenza degli operai, anche alla minaccia di licenziamenti, ma utilizzerebbe, nella costruzione dei tralicci metallici per i semicerchi di cemento armato da servire per il sostegno della galleria Castiglione in Teverina-Orvieto, una quantità di tondino di ferro minore di quella prevista nel progetto e nel prototipo di armatura, come hanno denunciato le maestranze all'interrogante nel corso di una sua visita al cantiere della Comen in Castiglione in Teverina, occupato dagli operai per impedire gli indiscriminati licenziamenti ordinati dal « padrone ».

(4-11768)

MASCHIELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono le difficoltà o gli ostacoli che impediscono di consegnare il regolare libretto di pensione al signor Impastato Giovanni (abitante in via Jacopone da Todi, 93 - Perugia) ex impiegato del comune di Perugia collocato a riposo in base alla legge n. 336 (divisione 14^a, sezione CPDEL, posizione n. 248698).

Il signor Impastato ha ricevuto la credenziale di acconto (ruolo n. 796.205) in data 3 giugno 1972 per lire 104.000. In seguito ha fruito di un aumento dell'acconto a lire, 223 mila, ma dopo ben 34 mesi dalla collocazione a riposo ancora non è riuscito, nonostante ripetuti solleciti, a venire in possesso del proprio libretto di pensione.

Per conoscere quali misure intenda prendere il Ministro per soddisfare sollecitamente la semplice e sacrosanta aspirazione del signor Impastato.

(4-11769)

ZOPPETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, se e quando verranno concessi i benefici di cui alla legge n. 263 del 18

marzo 1968 all'ex combattente Cappellini Carlo, nato il 1° gennaio 1897 e residente a Sesto San Giovanni (Milano).

La pratica trasmessa dal comune di Sesto San Giovanni in data 12 luglio 1968 ha avuto riscontro dal consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto il 22 gennaio 1973 lasciando insoddisfatto l'interessato per aver accolto solo in parte le richieste, che però a tutt'oggi è in possesso solo del pezzo di carta col numero di posizione 0447448 e nient'altro. (4-11770)

SALVATORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che alcuni provveditorati hanno ritenuto di annullare le nomine per supplenza, conferite da presidi a professori in possesso di titoli aspecifici, conseguiti anteriormente al decreto ministeriale 2 marzo 1972, e che in base alla legge 14 agosto 1974, n. 358, hanno titolo per partecipare ai corsi abilitanti ordinari ai fini del conseguimento dell'abilitazione e che hanno conseguentemente diritto anche all'inserimento nelle graduatorie provinciali per incarichi e supplenze ed in quelle delle scuole per il conferimento di supplenze, per il corrente anno scolastico 1974-1975.

L'interrogante auspica un pronto intervento del Ministro per una uniformità di indirizzo favorevole ai professori interessati.

(4-11771)

PIROLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se, nell'attuale negativa congiuntura economica, allo scopo di alleviare i ceti meno abbienti, non si ritenga opportuno dare le necessarie disposizioni all'ENEL perché il pagamento del canone per l'energia elettrica sia effettuato mensilmente e non trimestralmente, così come oggi avviene in contrasto anche con le clausole contrattuali sottoscritte dall'utente.

Un tale provvedimento, d'altra parte, non solo favorisce l'utente perché lo mette in condizione di poter far fronte più agevolmente al pagamento del canone, ma avvantaggia anche l'ENEL, sia per una conseguente diminuzione degli utenti morosi, sia per il realizzo in anticipo di cospicue somme con le quali sopperire, sia pure in parte, alle altrettanto cospicue spese correnti.

(4-11772)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1974

CONTE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che nel febbraio 1974 a Capri (Napoli) si verificò una frana che travolse due case provocando la morte di due persone, avvenimento non certo riconducibile alla fatalità se da ben sei anni gli abitanti della zona reclamavano perché nell'area sovrastante non venissero sversati rifiuti e materiale di risulta;

che il sostituto procuratore della Repubblica dottor Di Pietro nel corso e a seguito delle relative indagini firmò avvisi di reato per il sindaco signor Raffaele Di Stefano e per altri amministratori —

se è in corso un procedimento penale e, se così fosse, quali sono gli ostacoli che rallentano il corso della giustizia e se, nel caso di rinvio a giudizio del sindaco non ricorrano i motivi per la sospensione dalla carica.

(4-11773)

CONTE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dei gravi abusi edilizi e scempi del paesaggio verificatisi su tutto il territorio dell'isola di Capri (Napoli);

in base a quali criteri è stata autorizzata da parte delle preposte autorità, ivi compresa la competente sovrintendenza, la costruzione dell'albergo *Residence* su un lato del terrazzo di via Tragara, meta preferita di turisti italiani e stranieri, trasformandolo in piazzale d'ingresso dell'albergo stesso e ridimensionando la visibilità di un incantevole paesaggio;

in base a quale valutazione e da chi è stata concessa, se è stata concessa, l'autorizzazione alla circolazione di automezzi privati per il trasporto persone dal porto agli alberghi attraverso le strade interne del comune di Capri, mai dichiarate agibili per il traffico automobilistico;

se non ritengano dar luogo ad una rigorosa indagine per accertare i fatti citati e le eventuali responsabilità, ed intervenire, nel quadro delle leggi vigenti per il ripristino delle condizioni preesistenti.

(4-11774)

ASTOLFI MARUZZA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del grave ritardo dell'ENEL nella esecuzione dei lavori di costruzione della centrale termoelettrica di Po-

lesine Camerini in comune di Porto Tolle (Rovigo) e se non ritengano opportuno intervenire, con la dovuta urgenza, per mettere l'ENEL nella condizione di rispettare i tempi di realizzazione;

se loro risulti, altresì, che tale carenza preclude concretamente ogni possibilità a quella promessa occupazione in un settore tanto colpito e che la mancanza di rispetto dei tempi di esecuzione fa accrescere i costi dell'opera e ritardare la produzione di energia elettrica con grave danno economico per il paese;

se non ritengano che questo ritardo contraddica con le tanto ribadite necessità di energia elettrica, tanto da indurre l'ENEL a presentare il piano di interruzione dell'erogazione di energia provocando danno alla produttività e creando disagi all'occupazione in un momento tanto difficile.

L'interrogante fa presente che la situazione nel comune di Porto Tolle e nel Delta in generale, viene aggravata dalla mancata occupazione di almeno il 40 per cento rispetto ai piani di esecuzione che erano previsti nei tempi di realizzazione dell'opera e ciò crea situazioni economiche drammatiche; pertanto fa presente la necessità di un'intervento teso a rimuovere le cause che ostano al rispetto dei tempi di esecuzione della centrale termoelettrica, in modo da assicurare il massimo di occupazione, la realizzazione dell'opera e la produzione di energia elettrica.

Per conoscere, per i motivi sopra esposti, le cause del grave ritardo e quali provvedimenti intendano adottare per recuperare il tempo perduto e assicurare il rispetto dei tempi di realizzazione.

(4-11775)

SCUTARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è provveduto ad approntare a tempo debito le installazioni necessarie per la ricezione del secondo canale televisivo nel territorio del comune di San Costantino Albanese (Potenza).

In particolare se non ritenga doveroso intervenire con la massima necessaria sollecitudine presso gli organi competenti affinché siano predisposte le opere atte ad eliminare il gravissimo inconveniente onde non privare le popolazioni interessate di uno strumento sociale di informazione e di ricreazione; ciò anche nella considerazione che gli utenti interessati, pur avendo fino ad oggi regolarmente assolto al pagamento del canone di abbonamento per un servizio inefficiente,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1974

hanno dichiarato, giustamente, di non voler-
vi ulteriormente provvedere non accettando
tale situazione sperequativa rispetto agli ab-
bonati del restante territorio nazionale.

(4-11776)

SCUTARI. — *Al Ministro delle poste e
delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è
a conoscenza della richiesta delle frazioni di
Iazzicelli, Varco, Zarafa del comune di Vig-
gianello (Potenza) ad avere il servizio telefo-
nico pubblico giacché esse sono distanti dal
centro comunale e, durante la stagione in-
vernale, restano per lunghi periodi isolate
a causa delle abbondanti nevicate che si ab-
battono nella zona;

per conoscere le misure che si intende
prendere per provvedere alla realizzazione dei
servizi in questione utilizzando i fondi stan-
ziati dalla legge 28 marzo 1973, n. 86.

(4-11777)

SERVADEI. — *Ai Ministri dell'industria,
commercio e artigianato e del lavoro e previ-
denza sociale.* — Per sapere se sono a co-
noscenza dell'avvenuto acquisto da parte del
finanziere Vassallo — così come ha riportato
la stampa economica nazionale — delle azioni
riguardanti tutte le società industriali di pro-
prietà della famiglia Orsi-Mangelli.

L'interrogante fa presente che in questi
ultimi anni i Ministeri interessati sono ripe-
tutamente intervenuti per assicurare la con-
tinuazione produttiva ed occupazionale degli
stabilimenti in questione, alleggerendone la
gestione col finanziamento di altrui iniziative
sostitutive in base alla legge n. 464, impe-
gnando conseguentemente il gruppo Orsi-Man-
gelli in possibili e coerenti piani di ammo-
dernamento e riconversione aziendale, piani
sempre disattesi per asserite difficoltà di ca-
rattere familiare.

Con riferimento a questi aspetti, sono pro-
prio di queste ultime settimane sollecitazioni
dei lavoratori e dei rappresentanti delle co-
munità, specie di Faenza e di Forlì, per in-
contri ministeriali intesi a chiarire una volta
per tutte le reali intenzioni del gruppo, e
per meglio impegnare l'autorità governativa
a far dar seguito ai passati impegni padro-
nali.

Tutto ciò premesso, è ovvio che questi
incontri debbono essere ulteriormente solle-
citati, per verificare le reali intenzioni del
nuovo imprenditore, per il quale l'operazio-

ne di acquisto non può avere soltanto fina-
lità finanziarie e di presenza nel settore delle
fibre chimiche, ma deve farsi coerentemente
carico dei precedenti impegni, rilanciando
sollecitamente sia la produzione sia l'occu-
pazione a sollievo di situazioni sociali locali
che le vicende Orsi-Mangelli hanno concorso
a deprimere ulteriormente. (4-11778)

FURIA. — *Ai Ministri dell'industria, com-
mercio e artigianato e del lavoro e previdenza
sociale.* — Per sapere se sono informati che
la direzione aziendale dell'ITL (Italian
Textil Line) di Attilio Cerruti e C., con sede
a Biella, a partire da sabato 30 novembre
1974 ha decretato la totale chiusura dello sta-
bilimento e il licenziamento in tronco dei 50
lavoratori occupati.

Il provvedimento ha determinato l'imme-
diata reazione dei sindacati e dei lavoratori
interessati, che hanno deciso unanimemente
di opporvisi e di indire a tale scopo l'assem-
blea permanente all'interno dello stabili-
mento. Le organizzazioni sindacali tessili del-
la CGIL, CISL e UIL, dal canto loro, nel
sottolineare la gravità della misura assunta
dall'azienda, hanno anche denunciato che essa
è stata adottata senza alcuna preliminare co-
municazione e trattativa e, dunque, in asso-
luto spregio alle normali prassi sindacali.

Deve ancora essere segnalato che il signor
Attilio Cerruti è anche contitolare del lani-
ificio Fratelli Cerruti e che tra le due aziende
esiste con ogni probabilità uno stretto colle-
gamento se è vero che, nel mese di aprile,
durante una vertenza per l'occupazione nel
lanificio Cerruti, alcuni lavoratori venne-
ro trasferiti all'ITL (come risulta del resto
dalla risposta che il Ministro dell'industria,
in data 7 novembre 1974, ha dato ad una mia
precedente interrogazione, laddove scrive:
«La vertenza è stata composta in sede di
Unione industriale biellese, in seguito ad ac-
cordi siglati dalle due parti. Dei 25 dipen-
denti esuberanti, 6 si sono dimessi, altri sono
stati sistemati in diversi reparti dello stesso
lanificio conservando sia la qualifica che la
anzianità posseduta, mentre 9 sono stati trasfe-
riti alla ITL di Biella »).

Tutto ciò premesso e in considerazione
delle gravi conseguenze che ricadono sui la-
voratori interessati, in una situazione pro-
duttiva ed occupazionale come quella bielle-
se, già caratterizzata da estreme tensioni e
difficoltà, l'interrogante chiede altresì di sa-
pere in quale modo intendono intervenire af-

finché il provvedimento venga ritirato e sia urgentemente aperta una trattativa tra le parti dalla quale possa scaturire una soluzione positiva. (4-11779)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che nel corso del 1974 non è stato distribuito alla popolazione di Gorizia il contingente di zucchero agevolato per l'anno in corso e che sono stati pressoché annullati anche i benefici riguardanti la quota di zucchero assegnata all'industria;

che la quota destinata all'industria, esente fino al dicembre 1973 dalla imposta di consumo comunale, come gli altri generi destinati all'industria che non pagano neppure ora i diritti di prelievo, con la proroga della legge sulla zona franca, inaspettatamente ed iniquamente non lo è più in maniera che alcune industrie hanno rinunciato a quelli che sono ormai benefici soltanto apparenti;

per conoscere infine a chi si deve attribuire l'iniziativa relativa ai citati diritti di prelievo e come si intenda ovviare ai gravi inconvenienti che ne sono nati. (4-11780)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere qual'è stato il gettito globale della tassa straordinaria sui veicoli a motore, il cui termine ultimo di esazione è scaduto in data 20 settembre 1974.

Per conoscere, altresì, a quanto ammon-tano presumibilmente le evasioni di tale tassa, e quali provvedimenti si intendono porre immediatamente in atto per un loro integrale recupero.

L'interrogante rileva che tale recupero non ha soltanto finalità di carattere fiscale, ma è un atto dovuto nei confronti dei cittadini scrupolosi (e sono la stragrande maggioranza) che hanno fatto per tempo il loro dovere.

(4-11781)

MASCHIELLA E CIUFFINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione di disagio in cui si son venute a trovare le popolazioni dei comuni della Valnerina (Perugia) a causa delle scosse di terremoto che oramai da alcuni giorni colpiscono la zona: case crollate o pericolanti, edifici pubblici lesionati, strade ostruite al traffico per la caduta di massi, famiglie che da giorni dormono all'addiaccio.

La zona, colpita già negli anni passati, da fenomeni sismici si viene a trovare in una situazione gravissima sotto l'aspetto civile ed economico in quanto i danni delle scosse di terremoto si sommano ai danni della crisi endemica che colpisce oramai da anni le strutture economiche della zona.

Per conoscere quali misure il Governo intenda prendere urgentemente per affrontare la situazione sotto i vari aspetti ed in modo radicale andando così incontro alle aspettative delle popolazioni e delle pubbliche amministrazioni interessate alla zona. (4-11782)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali misure siano state disposte a Cologno Monzese (Milano) in conseguenza di quanto si è verificato recentemente, e cioè:

1) affissione abusiva da parte del cosiddetto Coordinamento nazionale degli MS e dei CUB studenteschi di un manifesto istigatorio e recante vari nomi, fra i quali quello dell'interrogante e del giovane Fabio Allegranza aggredito proditoriamente e percosso selvaggiamente il 18 novembre 1974 in viale Palmanova, Milano, in prossimità della metropolitana;

2) aggressione e bestiale pestaggio all'uscita della metropolitana in piazza Piola, a Milano, del giovane Costanzo sindacalista dalla CISNAL, abitante in Cologno Monzese, ricoverato al policlinico per trauma cranico, con 40 giorni di prognosi;

3) radunata sediziosa davanti alla sede del MSI-destra nazionale nel corso di una visita dell'interrogante ad opera di un centinaio di teppisti, la cui violenta manifestazione è stata tollerata, senza che i promotori fossero denunciati e senza che venisse identificato un fotografo al quale, evidentemente, si deve la segnalazione dei giovani aggrediti;

4) reiterati assembramenti di gruppi ben identificati extraparlamentari di sinistra davanti all'anzidetta scala, con azioni provocatorie e minacce di ogni sorta, nella carenza di ogni intervento dell'autorità che in tal modo subisce uno stato di permanente violazione della legge, mentre si accentuano l'insicurezza dei cittadini e l'allarme sull'esercizio della libertà di propaganda e di organizzazione politica tutelate dalla Costituzione.

(3-02902)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione nella quale è venuta a trovarsi l'azienda Mac Queen con stabilimento in Pomezia.

« Se siano a conoscenza, in particolare, che la direzione dell'azienda minaccia di porre in cassa integrazione circa 1.000 (mille) dipendenti con programma di drastica ridu-

zione del numero degli addetti. Considerando, pertanto, le gravi ripercussioni che detta situazione sta determinando nell'economia della regione Lazio e del dramma sociale ed umano che colpirebbe centinaia di famiglie, l'interrogante chiede se i Ministri non ritengano estremamente urgente un incontro con i rappresentanti delle maestranze e dell'azienda per scongiurare una tale grave eventualità.

(3-02903)

« VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere se gli sia noto lo stato di abbandono e le conseguenti disastrose condizioni in cui versa la strada 131-bis tra Thiesi e Ittiri tanto che è messa a repentaglio la stessa incolumità di chi la percorre sia esso in auto, motocicletta o altro.

« Per sapere, infine, così stando le cose se non ritenga il Ministro di disporre un immediato sopralluogo dell'ANAS per approntare per tempi brevi i rimedi del caso.

(3-02904)

« TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti dell'attuale questore di Trento, il quale non contento di non aver tutelato l'ordine pubblico e i diritti elettorali dei cittadini, di aver permesso presenti ingenti forze dell'ordine, il rogo di materiale elettorale, ha addirittura concesso manifestazione con corteo e comizio nelle prossimità del tribunale di quella città per il 2 dicembre 1974, contemporaneamente all'inizio del processo contro i facinorosi che sequestrarono e percossero, con una persecuzione durata per ore e ore il consigliere regionale del MSI avvocato Mitolo e il sindacalista della CISNAL Del Piccolo.

« Per conoscere, infine cosa intendano fare per garantire la tranquilla ripresa del procedimento predetto rifissato per l'udienza del 13 dicembre 1974 e far sì che in aula non abbiano a ripetersi i disgustosi e indecorosi spettacoli di imputati che cantano e schiamazzano, prima e durante il processo.

« Per conoscere quali interventi immediati siano presi o siano per essere presi anche in relazione alla segnalazione telegrafica di già inoltrata sull'argomento.

(3-02905)

« TASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo parere in merito ai comportamenti del procuratore generale della Corte d'appello di Catanzaro, il quale ha da mesi ripristinato uno sconcertante indirizzo censorio nel campo della cultura, in particolare di quella cinematografica.

« Non siamo solo dinanzi a episodi di intolleranza per quelle forme di espressione artistica che legandosi ai processi reali di crescita democratica della società e ai grandi traguardi civili conseguiti nell'ultimo trentennio rompono con i vecchi pregiudizi sociali, né dinanzi ad interpretazioni anacronisticamente restrittive delle procedure e delle norme che non tengono conto della evoluzione dei costumi, ma c'è da valutare se questo comportamento censorio del procuratore generale di Catanzaro non evidenzi un modo di intendere l'amministrazione della giustizia e la funzione del magistrato in contrasto con i valori sostanziali della Costituzione.

« Sarebbe davvero paradossale se si dovesse riaprire oggi una polemica sui confini della libertà della cultura in tutte le sue manifestazioni, che portò negli anni cinquanta a confronti aspri anche sul piano politico e che fu superata con senso di equilibrio assecondando il naturale cammino dei tempi e la positiva evoluzione dei costumi.

« In questa materia che ha innegabili risvolti anche di ordine politico e sociale è auspicabile, quindi, una puntualizzazione del Ministero della giustizia e dello stesso Consiglio superiore della magistratura, così sollecito per altri casi, ad interventi di ben altra gravità e dimensione.

« Se l'autonomia del magistrato deve essere garantita, essa però non può neppure

sostanziarsi di arbitrio o di insensibilità né può essere utilizzata come momento di rottura con un intero contesto sociale.

« La regione calabrese di fatto è stata messa sotto tutela e ai suoi cittadini viene negata capacità critica e viene preclusa di conseguenza ogni libera partecipazione alla vita culturale del paese.

(3-02906) « MANCINI GIACOMO, FELISETTI, BALZAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza che la signora Gilda Bottai Monreal, figlia del cittadino italiano Lorenzo Bottai Seppia da San Lorenzo, Settimo San Prospero (Pisa), sposata in Cile con Felix Edmundo Sebrecht Diaz e all'ottavo mese di gravidanza (con previsione di parto gemellare), è stata arrestata nel mese di settembre 1974 insieme con il marito ed è detenuta nelle carceri cilene sotto l'accusa di reati politici per i quali l'autorità militare ha preannunciato la condanna alla pena capitale;

se non ritiene di dover adottare urgentissime iniziative, anche con la collaborazione di canali diplomatici stranieri, per interrompere un così grave ed inumano atto di persecuzione ed impedire una orrenda repressione cruenta in danno, per quanto riguarda specificamente il nostro paese, della figlia di un emigrato italiano.

(3-02907) « VINEIS, BODRATO, SPAGNOLI, ALTISSIMO, MAMMI ».